

In questa sezione del CD-ROM abbiamo inserito le biografie di alcune donne e uomini che sono stati fondamentali per la elaborazione teorica della cultura della nonviolenza o per le azioni concrete di denuncia della guerra o a favore della pace, della giustizia e dei diritti umani basate su questa teoria. Alcuni di loro hanno ricevuto il premio Nobel per la Pace come importante riconoscimento della loro azione, altri hanno ricevuto altri riconoscimenti. Molti altri invece non hanno ricevuto premi, ma sono stati incarcerati, torturati o uccisi proprio per le loro azioni. Ma del resto anche i riconoscimenti ufficiali e la conseguente notorietà internazionale che ne deriva o il fatto di usare metodi di azione nonviolenta non mettono al riparo dalla repressione o dalla morte: basti ricordare due nomi Martin Luther King ucciso nel 1968 e Aung San Suu Kyi ancora agli arresti domiciliari. Ogni biografia è accompagnata anche da una breve bibliografia per chi volesse approfondire la vita e l'azione del personaggio.



### **ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL (1931 - )**

Nasce a Buenos Aires, in Argentina, nel 1931. Completa i suoi studi presso la Scuola Universitaria delle Belle Arti e presso l'Università Nazionale de La Plata, laureandosi in architettura. Diventa professore universitario e insegna per 25 anni. Ha inoltre esposto le sue opere di scultore in tutto il mondo.

Negli anni '60, comincia ad impegnarsi all'interno di organizzazioni popolari, nel contesto del movimento pacifista cristiano dell'America Latina, e nel '74 rinuncerà al suo posto di lavoro per dedicarsi totalmente al coordinamento di varie attività nonviolente.

Sempre nel '74, viene eletto coordinatore generale per l'America Latina nei gruppi di base che promuovono la liberazione del continente con mezzi nonviolenti. E' arrestato una prima volta in Brasile nel 1975, poi nel 1976 in Ecuador insieme ad un gruppo di vescovi latinoamericani e statunitensi.

Nel '76 inizia una campagna internazionale con lo scopo di convincere le Nazioni Unite ad istituire una Commissione sui Diritti Umani. Nel marzo del medesimo anno, si verifica un colpo di Stato ad opera dei generali Videla, Agosti e Massera. L'Argentina è spartita in cinque zone, ognuna comandata da un capo militare, un "signore della vita e della morte": ogni giovane simpatizzante della sinistra è sequestrato, torturato con scosse elettriche in uno dei 350 campi di prigionia, poi trasferito, ovvero ucciso o bruciato in mezzo ai copertoni, nell'omertà generale. Si presume che i desaparecidos siano stati circa 35.000 in sette anni.

La dittatura militare cadrà soltanto nel 1982, a seguito della sconfitta militare del 1982 nella guerra contro la Gran Bretagna per il controllo delle isole Falkland.

Durante il regime dittatoriale, Esquivel contribuisce alla formazione dei legami tra le organizzazioni popolari che difendono i diritti umani e supportano le famiglie delle vittime. Nonostante l'opposizione spesso incontrata, egli insiste perché la lotta venga condotta solo attraverso mezzi nonviolenti. Fonda il SERPAJ (*El Servicio de Paz y Justicia*, Servizio per la Pace e la Giustizia in America Latina), che promuove il rispetto dei diritti umani, inclusi i diritti economici e sociali; dal punto di vista pratico appoggia i contadini nella loro lotta per la terra e i sindacati nella promozione dei diritti dei lavoratori, ad esempio attraverso assistenza legale. Una campagna internazionale per la denuncia delle atrocità commesse dal regime militare sarà avviata con successo dall'organizzazione.

Nel '77 la polizia federale di Buenos Aires imprigiona Esquivel e lo tortura senza processo. Mentre è in carcere riceve premio Memoriale per la Pace di Papa Giovanni XXIII. Sopravvive e viene liberato 14 mesi più tardi proprio grazie all'azione dei gruppi nonviolenti e della chiesa cattolica, che avevano lanciato una campagna internazionale per la sua liberazione.

Nel 1980 riceve il Premio Nobel per la Pace per il suo impegno nella difesa dei diritti umani. Al momento di ritirarlo, dichiara che il premio non era per lui ma per tutti i poveri e gli oppressi dell'America Latina.

Attualmente, è presidente del Consiglio Onorario del Servizio di Pace e giustizia latino-americano, della Lega Internazionale per i diritti umani e la Liberazione dei Popoli (che ha sede a Milano) e del Tribunale permanente dei popoli. È inoltre un attivista del MIR/IFOR e continua la sua attività per la pace ed in opposizione alle guerre preventive come quella in Iraq.

Bibliografia in pillole:

- ✓ A. Perez Esquivel, *“El Cristo del Poncho”*
- ✓ A. Perez Esquivel, *“Caminar junto a los Pueblos”*, 1995 (dove racconta la sua esperienza con la nonviolenza in America Latina).



ALBERT J. LUTHULI (1898-1967)

Nasce nel 1898 in Sudafrica. Inizialmente si dedica all'attività di insegnante per divenire poi predicatore laico della Chiesa Metodista: il linguaggio della Bibbia e i valori Cristiani influenzano profondamente il suo stile politico e i suoi principi per il resto della sua vita.

Nel 1927 Luthuli si sposa con Nokukhanya Bhengu, dalla quale avrà sette figli.

In seguito abbandona l'insegnamento per diventare nel 1933 capo della propria tribù, gli Zulu, eletto con un sistema democratico e non secondo un principio di ereditarietà della carica.

Il governo sudafricano, costituito da bianchi, già prima della Seconda Guerra Mondiale e soprattutto in seguito, legifera a favore della legalizzazione dell'apartheid, che, di fatto, era già consolidato. Nel 1936, vengono presentati i Disegni di Legge di Hertzog; uno di questi, il "Natives Land and Trust Bill", mira a limitare al 12,5% il territorio posseduto o occupato dalla popolazione africana indigena, composta da ben 12 milioni di persone, riservando il rimanente 87,5 % alla popolazione bianca, inferiore ai 3 milioni. Sin da quest'occasione, Luthuli si schiera apertamente per i diritti civili dei neri.

Nel 1945, egli entra a far parte dell'ANC (Congresso Nazionale Africano) che, insieme al Congresso Indiano del Sudafrica, si batte per i diritti dei neri. L'ANC adotta nel 1951 la politica di azione nonviolenta per la conduzione della campagna nazionale per il rifiuto d'obbedienza alle leggi ingiuste: migliaia di persone, soprattutto donne, boicottano certi prodotti agricoli e gli autobus in cui vige la distinzione razziale, e disobbediscono alle leggi razziali.

Luthuli nel 1952 diviene presidente dell'ANC, ma per questo deve rinunciare alla carica di capo tribù degli Zulu. Prosegue con forza e determinazione la campagna di azione nonviolenta. Per paura delle sue idee, delle sue capacità di militante e della sua posizione, il governo sudafricano lo mette al bando e lo confina nella regione di Lower Tugela dal 1952 fino alla sua morte, avvenuta in un incidente misterioso, il 21 luglio 1967, quasi senza interruzione.

Il 24 giugno del 1956 si svolge la grande assemblea di Kliptown presso Johannesburg. Nonostante le imponenti misure adottate dalla polizia, migliaia di nonviolenti continuano a manifestare sostenendo che «il Sudafrica appartiene e tutti coloro che vivono in esso, neri e bianchi, e nessun governo può pretendere giustamente l'autorità se non si basa sulla volontà del popolo...». Luthuli viene arrestato e, insieme a migliaia di altri dirigenti del movimento di liberazione, è accusato di Alto Tradimento. Affronta un processo dal 1957 al 1961, quando tutti gli accusati, tra i quali pure Nelson Mandela, sono discolti. Tuttavia, insieme a 2.000 altri leader, egli viene di nuovo detenuto per cinque mesi in base allo Stato di Emergenza dichiarato dal governo del Sud Africa l'anno prima.

Sempre nel 1960, Luthuli riceve il Premio Nobel per la pace.

#### Bibliografia in pillole

Benson, Mary, *Chief Albert Lutuli of South Africa*. London, Oxford University Press, 1963.  
Callan, Edward, *Albert John Luthuli and the South African Race Conflict*. Rev. ed. Kalamazoo, Michigan, Institute of International and Area Studies, Western Michigan University, 1965.



**ALDO CAPITINI (1899-1968)**

Aldo Capitini nasce a Perugia il 23 dicembre 1899 e morirà il 19 ottobre del 1968 per i postumi di un intervento chirurgico.

Dopo aver compiuto gli studi superiori alla Scuola Normale di Pisa, subendo il fascino del nazionalismo, negli anni 1918-1919 avviene quella che egli stesso definì la propria "conversione", ovvero sia l'adesione all'umanitarismo pacifista e socialista.

Dopo il 1929, anno del Concordato tra il governo fascista ed il Vaticano, la sua opposizione al fascismo si fa più profonda e severa la critica alla Chiesa romana, alla quale Capitini rimprovererà di non aver visto il male che c'era nel fascismo e di essersi rivelata ancora una volta "alleata dei tiranni". L'ispirazione religiosa è fondamentale per il nostro personaggio: Capitini è animato da una religiosità autentica, svincolata da ogni confessione e ricondotta alla forza esemplare degli spiriti puri come Cristo, Buddha, S. Francesco, Gandhi. Approfondendo il messaggio di quest'ultimo, egli trova in Gandhi "una guida per dir di no al fascismo", incomincia a diffondere la conoscenza del suo metodo nonviolento e sceglie il vegetarianesimo. Nel 1930, Giovanni Gentile lo nomina segretario economico della Scuola Normale di Pisa. Nel 1933, rifiuta di prendere la tessera del Partito Fascista che Gentile vorrebbe imporgli e pertanto viene licenziato.

E' arrestato per la prima volta dai Fascisti nel 1942 a Firenze. Convocato a giudizio davanti alla commissione del confino, Capitini poggia la propria difesa su un fatto di lealtà: "Non sono fascista, e mi sarebbe parso sleale iscrivermi al partito"; scontrerà quattro mesi di detenzione.

Con il crollo del regime fascista e la spaccatura nell'esercito dopo il 25 luglio 1943, il ricorso alla violenza sembra inevitabile, ma Capitini, coerente con il suo proposito nonviolento, non partecipa alla rivolta armata dei partigiani, bensì si adopera per la fondazione dei C.O.S. (Centri di Orientamento Sociale): un luogo "per discussioni aperte a tutti, su tutti i problemi", che avrebbe dovuto sviluppare la coscienza e la partecipazione collettiva alla politica e coltivare il terreno della nonviolenza.

Il primo risultato si vide nel gennaio 1949: il giovane Pietro Pinna, un ragioniere di Ferrara, convocato alla leva militare, presenta alle autorità militari una formale obiezione di coscienza, la prima nella storia. Capitini si mobilita affinché il caso non resti isolato e sconosciuto: sensibilizza parlamentari a lui vicini, pacifisti italiani e stranieri; interviene sulla stampa; in particolare, testimonia a favore di Pinna di fronte al Tribunale Militare di Torino. Nonostante ciò, il ragazzo viene condannato, ma ormai, anche se non si arriva ad un riconoscimento giuridico, l'obiezione di coscienza è un fatto ufficiale e da questo momento Capitini assume un impegno costante a sostegno degli obiettori di coscienza.

Nel 1961, in un momento di gravi tensioni internazionali, Capitini promuove e realizza la Marcia per la Pace e la Fratellanza del Popoli da Perugia ad Assisi, dalla propria città natale a quella di S. Francesco lungo 24 km: si tratta di una manifestazione nonviolenta di massa, volta ad affermare che "la pace si prepara durante la pace", con la partecipazione di tutti e al di fuori della politica istituzionale. I partiti politici, infatti, sono "utili ma non sufficienti" e necessitano di iniziative di "aggiunta", di stimoli supplementari provenienti dal popolo; per quanto detto e in relazione alla propria epoca, la posizione di Capitini risulta del tutto originale, estranea ad ogni posizione ideologica preconstituita. In virtù della sua attenzione alla società reale, egli avrebbe voluto che il corteo fosse stato in prevalenza a base regionale, per coinvolgere autenticamente il territorio in cui si sarebbe svolto. Nella prospettiva di Capitini, la nonviolenza

è una prassi concreta, che rifugge le astrazioni, e riguarda tutti, non solo persone colte ed esperte.

La marcia ha un enorme successo: tra molta gente comune, vi partecipano Calvino, Pasolini, Fortini, Bobbio, Jemolo, Guttuso, Ernesto Rossi, Parri, La Pira e molti altri personaggi illustri. Ma il risultato più importante sta nelle polemiche che ha suscitato e nell'aver dimostrato che il pacifismo e la nonviolenza "non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta, con un proprio metodo". Durante essa, si costituisce l'associazione autonoma del Movimento Nonviolento per la Pace, che riunisce i partecipanti nonviolenti sotto la guida di Capitini. Tre anni dopo, essi si doteranno di un proprio organo ufficiale: "Azione Nonviolenta". La Marcia prosegue ancor oggi e si rinnova di anno in anno.

Importante è anche la riflessione pedagogica di Capitini: egli avvisa i suoi seguaci che la nonviolenza richiede un costante impegno di persuasione interiore, alla ricerca di un'effettiva trasformazione dell'indole umana, per natura inclinata alla violenza; prima di dichiararsi "nonviolenti", è preferibile dirsi "amici della nonviolenza", perché il lavoro per plasmare il proprio carattere all'insegna della nonviolenza è arduo e quotidiano.

### **Bibliografia in pillole:**

- A. Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, Linea d'ombra, Milano 1989
- A. Capitini *Opposizione e liberazione*, Linea d'ombra, Milano, 1991
- A. Capitini *Elementi di un'esperienza religiosa*
- A. Capitini *Il potere di tutti*



### ALEXANDER LANGER (1946-1995)

Alexander Langer nasce il 22 febbraio 1946 a Vipiteno, figlio di un ebreo non praticante di origine viennese e di un'italiana. In lui confluivano dunque radici italiane, tedesche ed ebraiche. Per spiegare le sensazioni provate scrisse: "E' sempre complicato spiegare da dove vengo. 'Ma allora sei italiano o tedesco?'" Nessuna delle bandiere che svettano davanti a ostelli o campeggi è la mia. Non ne sento la mancanza. In compenso riesco, con il tedesco e l'italiano, a parlare e a capire nell'arco che va dalla Danimarca alla Sicilia."

Dal 1964 al 1967 studia Giurisprudenza a Firenze: qui conosce la futura sposa Valeria, l'ex-sindaco Giorgio La Pira, di cui è allievo, e pure don Lorenzo Milani, per il quale nel 1970 tradurrà il libro *Lettera a una professoressa* in tedesco.

Verso la fine degli anni Sessanta si dedica totalmente e politicamente al Sud Tirolo – Alto Adige. Nel 1967 dà vita a Bolzano al gruppo "Die Brücke / Il ponte", con il fine di far comprendere ai propri conterranei che l'unica alternativa al conflitto è la convivenza tra diverse etnie nel rispetto reciproco. Nel 1978 è eletto consigliere provinciale di Bolzano per la Nuova Sinistra, nel 1983 consigliere regionale del Trentino Alto Adige nella Lista alternativa da lui fondata "per l'altro Sudtirolo" e ancora nel 1987 per la Lista Verde alternativa, alla cui costituzione egli apporta l'esperienza dei corrispondenti Grünen tedeschi.

All'inizio della sua attività politica, paga subito lo scotto della propria posizione scontrandosi con il Presidente del Consiglio di allora, Giovanni Spadolini: quest'ultimo pensa di risolvere la questione altoatesina con una dichiarazione di appartenenza etnica all'anagrafe ma Langer rifiuta questa imposizione, convinto che radicalizzerebbe il conflitto; ciò gli costa l'esclusione dall'insegnamento, finché una sentenza del Consiglio di Stato gli dia ragione.

Dall'ambito regionale balza a quello europeo nel 1989, quando viene eletto deputato al Parlamento Europeo per la prima volta, e vi resta per due legislature. In sede politica si impegna soprattutto nella politica estera e di pace: i Curdi, il Tibet, le Repubbliche separatiste baltiche, il Medio Oriente sono alcune delle questioni per cui si batte, nella prospettiva complessiva di perseguire relazioni più giuste tra Nord e Sud e tra Ovest ed Est; si oppone alla guerra nel Golfo, presenta e fa approvare anche una risoluzione per la creazione di un Corpo civile europeo di pace. Si prodiga inoltre sui temi legati all'ambiente e al rispetto dei diritti umani in generale. Il suo impegno prosegue anche al di fuori delle istituzioni: partecipa a seminari, incontri, movimenti pacifisti e nonviolenti spesso finanziati col proprio stipendio; obietta alle spese militari e dopo le prime avvisaglie della guerra balcanica compie diversi viaggi in Jugoslavia, sostiene i profughi e gli obiettori di coscienza. Promuove l'integrazione della Bosnia Erzegovina nell'Unione Europea, per preservarla dal conflitto. Prende a cuore in particolare la città di Tuzla, dove si era conservata una cordialità fra le diverse etnie come sempre aveva sognato per il proprio Sud Tirolo. L'attentato del 25 maggio 1995, in cui perdono la vita 71 ragazzi fra i 18-20 anni, incrina la sua speranza e il successivo 3 luglio, all'età di quarantanove anni, si toglie la vita al Pian dei Giullari presso Firenze. Probabilmente le ragioni del suo gesto sono da ricercare nelle parole che lui stesso aveva usato per scrivere il necrologio della sua amica attivista verde tedesca Petra Kelly, anche lei morta suicida: "Forse è troppo arduo essere portatori di speranze collettive: troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa

oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere.”

Bibliografia in pillole:

Alex Langer, *Il viaggiatore leggero*, ed. Sellerio, Palermo

Alex Langer, *La scelta della convivenza*, Ed e/o cura Goffredo Fofi

Alex Langer, *Vie di Pace - Frieden Schließen*



## ARUNDHATI ROY (1961 - )

Nasce il 24 novembre del 1961 nel Kerala (India), da madre cristiana e padre induista. Si laurea alla Delhi School of Architecture e vive a Nuova Delhi. È stata assistente al National Institute of Urban Affaire; è stata anche in Italia per otto mesi a Firenze per studiare restauro. Scrive alcuni copioni cinematografici, in particolare quello di *“Electric moon”* di cui era regista Pradeep Krishen, ora suo secondo marito.

Ma l'evento che le dà fama mondiale è la pubblicazione del suo primo libro: *“Il dio delle piccole cose”*, pubblicato nel 1997 e nello stesso anno vincitore del premio inglese *“The Booker MacConnell”*. Si tratta di un racconto in parte autobiografico, che narra l'infanzia di due gemelli vittime delle circostanze; esso descrive come le piccole cose possano influire nella vita, nel comportamento delle persone e nei sentimenti. Eppure, l'autrice sostiene che una femminista è una donna libera di fare le sue scelte per ricoprire una posizione da lei ambita.

Roy dedica molto tempo all'impegno sociale, in modo particolare al movimento antinucleare, pacifista ed ecologista ed è diventata una delle leader mondiali del movimento contro la globalizzazione dell'economia e contro il neoliberismo. Per questa sua azione basata sulla nonviolenza contro i grandi potentati economici, essa ha già subito processi e una condanna molto pesante.

Tra le sue lotte più importanti, è nota quella contro la costruzione delle dighe nella valle del fiume Narmada, uno dei fiumi sacri più importanti dell'India su cui si sta progettando una centrale idroelettrica per lo sviluppo industriale della regione. La Banca Mondiale si era offerta di co-finanziare le spese per un totale di 450 milioni di dollari. I lavori erano partiti nel 1988 ma, in seguito alle proteste di migliaia di persone, tra cui Roy, la Banca Mondiale, per la prima volta nella sua storia, è stata costretta a nominare una commissione indipendente di verifica. Il rapporto conclusivo non lascia spazio a dubbi: «appare chiaro che imperativi tecnici ed economici hanno indotto a trascurare del tutto gli interessi umani e ambientali coinvolti. Pensiamo che la condotta più saggia per la Banca sia di ritirarsi dal progetto e riconsiderarlo daccapo». Nel 1993 la Banca mondiale abbandona ufficialmente l'idea di finanziare il progetto, ma i lavori proseguono grazie all'appoggio economico garantito da alcune importanti multinazionali. Alle prospettive future si sommano i problemi quotidiani. I lavori di costruzione hanno, infatti, già provocato grossi danni all'ecosistema: l'abbattimento delle foreste ha allontanato chi su di esse basava la propria sopravvivenza, gli enormi depositi di limo che si sono creati hanno distanziato di chilometri l'accesso al fiume da cui ci si rifornisce d'acqua e i casi di malaria sono aumentati sei volte rispetto a prima.

Questo è soltanto l'ultimo di simili opere: in 55 anni di sviluppo le Grandi Dighe in India hanno costretto tra i 33 e i 55 milioni di persone ad abbandonare i loro villaggi. Ai danni sociali si aggiungono i dubbi benefici economici: lo scopo delle dighe è fornire energia elettrica, ma soltanto quattro mesi l'anno, nel periodo del monzone, quando le acque sono più abbondanti ma la richiesta di energia elettrica è la più bassa.

Roy, cogliendo la radice di simili operazioni insensate, ha denunciato nel suo *The Hindu* la condizione di impotenza dei paesi sottosviluppati: «I paesi poveri che abbiano un'importanza geostrategica per l'Impero, o fomenti di un "mercato" di qualunque dimensione o di infrastrutture

da privatizzare, o, dio non voglia, che abbiano risorse naturali pregiate - petrolio, oro, diamanti, cobalto, carbone - devono ubbidire agli ordini oppure diventare bersagli militari”.

**Bibliografia in pillole:**

Arundhati Roy, *Il dio delle piccole cose*, Guanda 1997

Arundhati Roy, *Guida all'impero per la gente comune*

Arundhati Roy, *La fine delle illusioni*, Guanda 1999

Arundhati Roy, *Guerra è pace*, Guanda 2002



### AUNG SAN SUU KYI (1945 - )

Aung San Suu Kyi nasce il 19 giugno 1945 a Rangoon, capitale della Birmania. E' la terza figlia di una coppia importante: il padre è un comandante dell'esercito per l'indipendenza, prima dal dominio inglese e poi da quello giapponese; la madre un'infermiera nell'ospedale della capitale, una donna dotata di grande personalità tale che, dopo l'uccisione del marito nel 1947, diventa una figura pubblica di rilievo occupandosi di politica degli interventi sociali. Il 4 gennaio 1948 la Birmania conquista l'indipendenza dal dominio britannico. La madre di Aung viene nominata ambasciatrice in India e si trasferisce lì con la figlia nel 1960. A Nuova Delhi tra il 1960 ed il 1964 Suu Kyi riceve la sua formazione nelle scuole superiori e poi si trasferisce in Gran Bretagna, dove nel 1967 si laurea ad Oxford in filosofia politica ed economia. Qui conosce un giovane Michael Aris, studente delle civiltà tibetane, che sposerà nel 1972.

Nel 1969 si trasferisce a New York per completare la sua formazione. Come aiuto segretaria, entra a far parte del personale di un comitato consultivo delle Nazioni Unite, di cui in quel periodo è Segretario Generale il birmano U. Thant. Nel frattempo si dedica all'attività di volontariato in un ospedale per i poveri.

In seguito al matrimonio, Suu Kyi segue il marito nello stato Himalayano del Bhutan per motivi di lavoro: Michael Aris è infatti responsabile del servizio di traduzioni e insegnante presso la famiglia reale del Bhutan. Nel 1973 la coppia ritorna in Inghilterra per la nascita del primo figlio Alexander e si stanza lì rimangono in seguito alla nomina dell'uomo a professore universitario. Nel 1977 nasce il secondo figlio Kim.

Suu Kyi comincia a scrivere una biografia del padre ed aiuta il marito nelle sue ricerche sulla cultura tibetana. Nel 1984 pubblica nella collana "Leaders of Asia" dell'Università del Queensland, il suo primo libro "Aung San", a cui seguiranno molte altre pubblicazioni sulla storia e la letteratura della Birmania. L'anno della svolta è il 1988: lei si trova in Birmania per assistere la madre malata, quando viene coinvolta nelle dimostrazioni popolari contro la dittatura dei militari in vigore dal 1962. Le dimostrazioni popolari vengono represses con centinaia di morti e Aung San Suu Kyi decide di impegnarsi in politica in prima persona. Nel primo discorso pubblico, il 26 agosto dello stesso anno, parla a centinaia di migliaia di persone davanti alla Pagoda di Shwedagon a Rangoon per chiedere un governo democratico per la Birmania. Il 18 settembre i militari fondano il Consiglio per il ripristino della legge e dell'ordine (SLORC): vengono vietate riunioni politiche con più di quattro persone e centinaia di arresti illegali hanno luogo. Nonostante ciò, il 24 settembre nasce la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD), di cui Suu Kyi diviene la segretaria generale: il partito adotta una linea politica nonviolenta e di disobbedienza civile. Suu Kyi inizia un giro all'interno del paese per farsi conoscere e preparare le elezioni generali. In dicembre muore la madre.

Nella primavera del 1989 prosegue i suoi comizi per tutta la Birmania nonostante proibizioni e divieti delle autorità militari. In luglio subisce il primo arresto domiciliare. Attua uno sciopero della fame per protestare contro gli arresti illegali di studenti che si trovavano a casa sua e lo sospende solo dopo la promessa del loro rilascio.

Il 27 Maggio 1990, malgrado la detenzione di Suu Kyi, il partito NLD vince le elezioni con l'82% dei seggi parlamentari. Ma il Consiglio dei Militari, lo SLORC, rifiuta di riconoscere il risultato.

Il 12 ottobre 1990 viene assegnato a Suu Kyi il Premio Rafto per la difesa dei diritti dell'uomo. Il 10 luglio 1991 il Parlamento Europeo le assegna il premio Sakharov. Nell'ottobre dello stesso anno riceve anche il Premio Nobel per la Pace, ritirato dai figli Alexander e Kim.

In dicembre il suo libro "Libera dalla paura" viene pubblicato dalle edizioni Penguin a New York, in Inghilterra, in Canada, in Australia, in Nuova Zelanda e tradotto in norvegese, francese, spagnolo.

Suu Kyi rimane agli arresti domiciliari a Rangoon, avendo rifiutato l'offerta di essere liberata a condizione di lasciare la Birmania e ritirarsi dalla politica. In tutto il mondo crescono gli appelli per il suo rilascio ma la repressione nei suoi confronti è molto forte: nel 1993 viene negato il permesso di recarsi in Birmania ad un gruppo di laureati portatori del Premio Nobel; solo nel 1994 le viene concesso di ricevere a casa propria i primi ospiti non famigliari. I militari dello SLORC avviano con lei una trattativa ma essa chiede che il dialogo sia pubblico. Finalmente, nel 1995 lo SLORC la libera dagli arresti domiciliari dopo sei anni di detenzione domiciliare.

Nei successivi quattro anni, Aung San Suu Kyi è sottoposta ancora a pesanti restrizioni nei movimenti, tra cui pure la negazione del permesso per assistere al funerale del marito a Londra; anche le attività del partito NLD hanno continuato ad essere represses con arresti e omicidi dei suoi membri. Tuttavia la sua popolarità non è calata all'interno della Birmania; le sue interviste e le sue foto continuano a girare anche per il mondo.

Suu Kyi ha lanciato un appello perché i viaggi turistici e gli investimenti economici in Birmania siano boicottati. Molti paesi occidentali hanno risposto applicando sanzioni economiche per la politica birmana di repressione della libertà e della democrazia, che tuttora prosegue; i vicini asiatici hanno mantenuto normali rapporti e ammesso la Birmania nell'Associazione delle Nazioni Asiatiche Orientali del Sud.

#### Bibliografia in pillole

Aung San Suu Kyi, *Libera dalla paura*, Sperling & Kupfer editori, Milano 1996

*Voice of Hope: Conversations*. London: Penguin, 1997 and New York City: Seven Stories Press, 1997 (Conversations beginning in November 1995 with Alan Clements, the founder of the Burma Project in California who helped with the script for the film based on her life, "Beyond Rangoon".)

Victor, Barbara. *The Lady: Aung San Suu Kyi: Nobel Laureate and Burma's Prisoner*. Boston and London: Faber & Faber, 1998.

Il film *Oltre Rangoon* (titolo originale *Beyond Rangoon*) di John Boorman, GB, 1995, durata 99 minuti con Patricia Arquette e Adelle Luz, sull'azione politica di Aung San Suu Kyi



### **BERTHA VON SUTTNER (1843 – 1914)**

Bertha Felicita Sofia nasce nel 1843 a Praga da una famiglia aristocratica, i Conti Kinsky.. Nonostante le ristrettezze familiari causate dalla precoce morte del padre, riceve un'educazione adeguata al suo ceto: parla correntemente francese, inglese e italiano.

Nel 1876 è assunta come segretaria da Alfred Nobel, uomo d'affari svedese che vive, però, a Parigi. Nobel s'innamora di lei ma Bertha sposa Arthur von Suttner, un ufficiale austriaco, con il quale fugge nello stato caucasico della Mingrelia; lì trascorre i primi 10 anni di matrimonio, ospite della principessa Ekaterina Dadiani, sovrana di quello staterello.

Tornata a Vienna, pubblica nel 1889 "*Giù le armi*", un romanzo di denuncia contro tutte le guerre, in particolare contro quelle più recenti combattute in Europa. Il libro è un successo ed è tradotto in tutte le principali lingue, conferendo all'autrice fama internazionale. Da qui, ha origine il suo impegno nelle attività pacifiste.

Nel 1891, durante un soggiorno a Venezia, contribuisce alla creazione di una comunità locale per la pace. Su sua iniziativa nasce a Vienna la "*Società austriaca per la Pace*", di cui sarà per molti anni presidente. Nel 1892 fonda un periodico che ha lo stesso titolo del suo fortunato libro.

Viaggia e scrive molto, promuovendo i primi grandi congressi per la pace. Intrattiene rapporti diretti o epistolari con tutti i più importanti pacifisti del suo tempo, compreso Tolstoj. Molto importanti continuerà ad essere il suo rapporto con Alfred Nobel; è lei, infatti, a convincerlo ad istituire un premio per la pace.

Tra il 1903 e il 1904 partecipa all'inaugurazione dell'*Institut international de la paix* (Principato di Monaco), e al congresso per la pace a Boston, dopo aver seguito un lungo giro di conferenze per le città degli Stati Uniti. Riceve il premio Nobel per la pace nel 1905.

Lavora ad un comitato per l'amicizia Anglo-Tedesca per diminuire la crescente tensione tra i due paesi. Denuncia i pericoli della militarizzazione della Cina e dell'uso dell'aviazione a scopo bellico. Negli anni seguenti partecipa a numerosissime conferenze, tra cui la più importante è quella *per la pace dell'Aia* del 1907, promossa dal presidente americano Roosevelt. Partecipa ed interviene al Congresso per la Pace di Londra del 1908. Tra gli scrittori pacifisti dell'epoca è l'unica che teme seriamente l'inizio di una guerra tra stati. Nel 1912 compie un secondo giro di conferenze negli Stati Uniti.

Muore nel 1914, durante i preparativi per il *XXI Congresso mondiale per la pace* di Vienna, due mesi prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Il Congresso non avrà mai luogo.

#### **Bibliografia in pillole:**

B. V. Suttner, *Giù le armi*, Gruppo Abele, 1889

B. V. Suttner, *L'era delle macchine*

B. V. Suttner, *Der Kampf um die Vermeidung des Weltkrieges: Randglossen aus zwei Jahrzehnten zu den Zeitereignissen vor der Katastrophe (1892-1900 und 1907-1914)*. 2 Bde. Zürich, Orell Füssli, 1917.

B. Hamann, *Bertha von Suttner. Ein Leben für den Frieden*, Piper, München-Zürich, 1987



**CHICO MENDEZ (1944 – 1988)**

Nasce nel 1944 da una famiglia di contadini poverissimi a Puerto Rico nello stato dell'Acre in Brasile e fa anche lui fin da piccolo, come suo padre, il seringueiro (da seringal o albero della gomma), cioè il raccogliitore di gomma dagli alberi della foresta amazzonica. A 18 anni entra nel sindacato ed organizza in particolare i lavoratori della gomma. Diventa presidente del consiglio dei seringueiro e comincia ad opporsi alle politiche del governo e dei latifondisti che distruggono la Foresta Amazzonica per farne uno sfruttamento intensivo. Nel 1964 in Brasile viene attuato un colpo di stato militare (con l'appoggio degli Stati Uniti) per fermare la possibile attuazione della riforma agraria, promessa dal presidente Joao Goulart.

Mendes è minacciato più volte per la sua azione di coscientizzazione dei braccianti perché riesce a legare i temi sociali a quello ambientale di difesa della foresta. Un altro aspetto importante della sua azione è basata sulla volontà di creare un'alleanza tra interessi degli indios e seringueiri che erano sempre stati rivali nello sfruttamento delle risorse della foresta. Dice: "Seringueiros e indios da sempre tolgono alla foresta il giusto necessario per vivere, senza mai minacciarne l'esistenza. Quel che mette in pericolo la foresta, è la deforestazione attuata dai grandi proprietari terrieri; usano tutto il potere economico di cui dispongono; corrompono le autorità, la legge, la polizia..."

Mendes e i suoi sostenitori attuano una lotta nonviolenta contro le grandi corporation, incontrando la rigida opposizione dei latifondisti, industriali e politici corrotti, che guadagnano dal disboscamento. Attuano infatti gli empates, (da empatar – impedire) pacifiche occupazioni di terre invase dai nuovi coloni, seguite da lunghe assemblee per cercar di far prevalere la ragione contro la logica della distruzione. Mendes ricorda così le sue azioni: "Realizzavamo un cordone e circondavamo l'area che stava per essere disboscata, non lasciavamo entrare nessuno e cominciamo a smontare gli accampamenti. Nessuno di noi era armato, per meglio dire avevamo due o tre persone armate ma con la ferma raccomandazione di agire solo nel caso che si minacciasse la vita di qualcuno. Il nostro obiettivo era di convincere i tagliatori di alberi a mettersi dalla nostra parte. Riuscivamo sempre a conseguire l'adesione..."

Viene incarcerato, multato, minacciato. Molti suoi compagni di sindacato vengono torturati e uccisi dalla polizia o dai latifondisti. Ma, nonostante la repressione, nel 1975 fonda il Sindacato dei Lavoratori Rurali, di cui diviene segretario

Nel 1979 si andava intanto costituendo il "Partido do trabalho" che viene fondato ufficialmente il 10 febbraio del 1980 da Luis Inacio da Silva detto "Lula" e che diventerà presidente del Brasile. Ma nonostante la caduta della dittatura militare del 1984, la situazione dei sindacalisti e dei lavoratori nell'immensa foresta pluviale amazzonica resta critica. Specialmente per Mendes che è ormai diventato un simbolo della lotta.

Il 22 dicembre 1988 viene assassinato dal figlio di un fazendeiro ma, paradossalmente, con la sua morte il suo potere è cresciuto, la sua causa è diventata internazionale, ottenendo una pioggia di aiuti da tutto il mondo.

E' stato istituito un premio che porta il suo nome.

Bibliografia in pillole

V. Bonanni, *Chico Mendes e la lotta dei seringueiros dell'Amazzonia*, edizioni Datanews  
2000



## DANILO DOLCI (1924 – 1997)

«Pace per noi non è sinonimo di quiete, di non lotta; non significa morte o il niente o non odio: ma impegno limpido, sviluppo armonico...» (Danilo Dolci)

Danilo Dolci nasce a Trieste nel 1924 e compie gli studi di architettura in Lombardia. Nel 1952, già vicino alle nozze, viene segnato da un soggiorno presso la comunità di Nomadelfia ed in seguito abbandona il Nord e la prospettiva matrimoniale per trasferirsi in Sicilia, dove rimarrà per tutta la vita, e combattere per cambiare davvero le cose. A Trappeto, in provincia di Palermo, inizia la sua azione sociale quando resta colpito dalla visione di un bambino affamato: egli comincerà a digiunare per denunciare la situazione di estrema povertà della Sicilia, dove l'8,7% della popolazione infantile era destinata alla morte per fame. La Regione Sicilia, temendo uno scandalo, in tre mesi porta a Tappeto acqua, luce e strade asfaltate: un primo successo tangibile del suo metodo nonviolento. Inizia così una serie di mobilitazioni rivolte non solo contro la miseria, ma anche contro la diffusa disoccupazione e la mafia. Poco dopo, appellandosi al diritto al lavoro sancito dalla Costituzione italiana, attua il primo sciopero alla rovescia, ovvero coinvolgendo i disoccupati in lavori socialmente utili, come ad esempio la costruzione di strade e dighe, senza attendere alcuna autorizzazione ufficiale. Egli aveva infatti capito che la mancanza di lavoro era la ragione per cui proliferavano il banditismo, la violenza, la miseria, l'ignoranza, la malattia, e come un moderno San Francesco, aveva preso ad una ad una le persone del popolo per convincerle a non reagire violentemente e "far risparmiare allo Stato le spese per la polizia armata, perché mandi invece tecnici agricoli, insegnanti, assistenti sociali". L'azione nonviolenta, dunque, dev'essere preceduta e determinata dall'indagine sociale, che illumina le radici dei problemi e le soluzioni più efficaci; le soluzioni nonviolente, come suggeriva Gandhi, sono più difficili e complesse perché a differenza di quelle violente, mirano a non eliminare l'avversario, bensì a considerarlo parte integrante del problema da risolvere.

Lo sciopero alla rovescia mira ad opporre resistenza alla mafia, che controlla le sorgenti d'acqua, ma non essendo accordata con le autorità, procura denunce e ripetuti arresti all'organizzatore. Dolci dialoga molto con i suoi collaboratori: "Finito il lavoro domandavo ai miei nuovi amici come vedevano la situazione: qual era esattamente? Poteva cambiare? Come poteva cambiare? Dalle domande mosse dalla mia ignoranza, nascevano problemi nella gente".

Seguono digiuni collettivi, petizioni di massa e di pari passo processi e calunnie. Un riconoscimento delle potenzialità rivoluzionarie dei metodi nonviolenti di Dolci, gli giunge nel 1957, quando viene insignito, pur non essendo comunista, del Premio Lenin per la pace; con i soldi ricevuti, l'anno dopo fonda il "Centro studi e iniziative per la piena occupazione" a Partitico.

Intanto la sua azione politico-sociale si allarga anche ai temi della pace, della guerra e dell'obiezione di coscienza. Nel 1967 organizza una marcia contro la guerra del Vietnam. L'anno successivo dopo 10 giorni di protesta a Roma ottiene che i giovani sopravvissuti al terremoto del Belice siano esonerati dal servizio militare per partecipare alla ricostruzione dei loro paesi.

Progressivamente la sua azione si sposta dal versante sociale a quello educativo perché questa è la strada migliore per arrivare all'impegno politico: *«Imparare ad esprimere il proprio potere personale è un bisogno pratico, intimo e creativo. Purificandosi, il potere si distingue dal dominio, l'abuso di potere che pretende di sottomettere l'altro»*. Egli è stato un

intellettuale, uno studioso, un filosofo e persino un poeta: oltre a scrivere libri di denuncia sociale, si dedica anche alla poesia.

Dolci si propone di essere un educatore maieuta perché il metodo che lui adotta è creativo, individua la soluzione dei problemi e stimola allo sviluppo delle conoscenze e la crescita individuale e sociale.

La sua azione coinvolge molti intellettuali che si schierano al suo fianco come B. Zevi, P. Sylos Labini, C. Levi, G. Friedmann, J. Habermas, P. Freire, C. Rubbia, J. Galtung, Chomsky e R. Levi Montalcini che così fanno conoscere anche all'estero le sue iniziative, per le quali viene candidato più volte al premio Nobel per la Pace  
Muore nel 1997.

Bibliografia in pillole

Opere di Danilo Dolci:

- **Banditi a Partinico, Laterza, Bari, 1955;**
- **Poesie, Canevini, Milano, 1956, (a cura di G. Ricca);**
- **Processo all'articolo 4, Einaudi, Torino, 1956;**
- **Inchiesta a Palermo, Einaudi, Torino, 1957;**
- **(a cura di), Una politica per la piena occupazione, Einaudi, Torino, 1958;**

**Opere su Danilo Dolci**

- Mangano, *Danilo Dolci educatore*, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole, 1992;
- G. Fontanelli, Dolci, La Nuova Italia, Firenze, 1985



**DESMOND TUTU (1931 - 2021)**

Nasce il 7 ottobre del 1931 a Klerksdorp (Sud Africa), da una famiglia di insegnanti.

Il giovane Tutu cresce in un ambiente di profonda ingiustizia. La sua famiglia era povera, come tutte le persone di colore in Sud Africa. Nonostante fosse nato e cresciuto in questa situazione, più tardi affermerà: "Non ho mai imparato ad odiare".

Le elezioni del 1948, alle quali sono ammessi soltanto i cittadini bianchi del Sud Africa, portano al potere il Partito Nazionale, favorevole a una politica che avrebbe promosso l'apartheid e misure estremamente razziste. In un momento in cui tutto il mondo sta cambiando in seguito alla II guerra mondiale e all'Olocausto, la popolazione bianca del Sudafrica va verso una direzione opposta. Il nuovo partito, infatti, non perde tempo nel varare leggi che rendono il pregiudizio razziale, la segregazione e l'oppressione gli obiettivi principali del governo.

Tutu frequenta la scuola superiore Bantu a Johannesburg. Dopo essersi diplomato, comincia il tirocinio per diventare insegnante presso il College di Pretoria e nel 1954 si laurea all'Università del Sud Africa. Insegna per tre anni presso la scuola superiore ma presto comincia a studiare Teologia. Diventa prete anglicano nel 1960.

Nel 1975 è il primo uomo di colore a ricoprire la carica di Decano presso la cattedrale di St. Mary a Johannesburg. Nel 1976 diventa vescovo; tre anni dopo è Segretario Generale del Consiglio delle Chiese Anglicane del Sud Africa.

S'impegna per l'abolizione dell'apartheid e per una società democratica e giusta senza divisioni razziali formulando un programma in vari punti, chiedendo come minimo:

1. diritti civili uguali per tutti;
2. abolizione delle leggi 3 del passaporto all'interno del Sudafrica;
3. un sistema comune di formazione;
4. la cessazione della deportazione forzata nei cosiddetti "homelands" all'interno del Sudafrica;

Ha guidato molte manifestazioni nonviolente e per impedire le violenze si è interposto col proprio corpo tra le persone in conflitto quando le manifestazioni degeneravano.

Nel 1984 riceve il premio Nobel per la pace, col quale viene riconosciuto il coraggio e l'eroismo dimostrato dai Sudafricani di colore che hanno utilizzato metodi pacifici nella lotta contro l'apartheid, come afferma lo stesso Tutu durante la cerimonia di consegna.

La Commissione Nobel ha sostenuto che la consegna del premio è un simbolo, non solo del sostegno a Tutu, ma anche a tutti gli individui e i gruppi che sono impegnati a promuovere la dignità umana, la fratellanza e la democrazia in Sud Africa.

Nel 1987 viene eletto presidente della Conferenza delle Chiese di tutta l'Africa.

Nel 1989, con le dimissioni di Botha e la legalizzazione dell'African National Congress, l'apartheid viene finalmente messo in discussione; nel 1994 alle prime elezioni multirazziali viene eletto presidente Nelson Mandela (a sua volta premio Nobel per la Pace) a capo dell'ANC.

L'anno successivo Tutu viene scelto da Nelson Mandela come capo della Commissione Verità e Riconciliazione, importante strumento attuato in Sudafrica per superare gli odi e i lutti di oltre quarant'anni di legislazione segregazionista.

Ha ricevuto, oltre al premio Nobel, numerosi altri riconoscimenti, tra cui il Premio d'Atene della fondazione Onassis e il premio Martin Luther King Jr Nonviolent Peace.



**DOM HELDER CAMARA (1909 – 1999)**

Nasce il 7 febbraio del 1909 a Fortaleza, capitale dello stato di Cearà, in Brasile.

Nel 1931, con uno speciale permesso della Santa Sede, prende i voti all'età di 22 anni (anziché 24).

Nell'agosto dello stesso anno, fonda la "Gioventù Operaia Cattolica" (G.O.C.) e il "Movimento di Sindacalizzazione Operaia Cattolica Femminile", suscitando una forte opposizione da parte di molti gruppi politicamente influenti nella città. Nel 1935 è nominato Direttore della pubblica istruzione dello Stato di Cearà e l'anno successivo su richiesta del Dipartimento Nazionale dell'educazione si trasferisce a Rio de Janeiro per ricevere l'incarico di Direttore tecnico degli insegnanti di religione.

Viene ordinato vescovo nel 1952. Dopo essere stato nominato, nel 1955, Presidente della Commissione Organizzatrice del XXIV Congresso Eucaristico Internazionale, dà inizio a Rio de Janeiro alla cosiddetta "Crociata di San Sebastiano", per dare una casa e nuove possibilità agli abitanti delle favelas presenti nella capitale. Così si è descritto: "Quando aiuto i poveri, dicono che sono un santo; quando chiedo perché sono poveri, dicono che sono un comunista". Nel frattempo dal 1952 al 1962 è anche assistente nazionale dell'Azione Cattolica Brasiliana. Qualche anno dopo, per l'energia e le capacità organizzative dimostrate, il presidente brasiliano Kubitschek gli offre il Ministero dell'Educazione; al rifiuto della carica, gli offre la nomina a sindaco di Rio de Janeiro, ma Camara rifiuta anche questa.

Nel 1964 è nominato Arcivescovo della città di Recife, nel Nord-Est del Brasile, una delle zone più povere del mondo. Nello stesso periodo i militari depongono il presidente in carica, Joao Goulart, con un colpo di stato (appoggiato dagli Stati Uniti) per fermare la possibile attuazione della riforma agraria ed instaurare una dittatura militare. Camara assume una posizione di opposizione al governo dittatoriale e per lui iniziano gli anni delle persecuzioni: è minacciato di morte, insultato, accusato e denigrato. Molti dei suoi collaboratori, sacerdoti e laici, sospettato di attività sovversive, vengono arrestati, torturati, deportati e uccisi.

Paragonato a Martin Luther King e a Gandhi, Dom Helder Camara s'impegna, con tutte le forze, a divulgare la politica della nonviolenza, tanto in Brasile, come in tutta l'America Latina; organizza il movimento in una forma concreta e lo battezza "Azione Giustizia e Pace".

Il periodo 1964-1994 è il più impegnativo, in quanto innumerevoli inviti portano Camara in tutto il mondo ad annunciare il suo messaggio di nonviolenza, giustizia e pace. Organizza gli importanti appuntamenti episcopali di Medellin e di Puebla per i vescovi di tutto il Sudamerica, cercando di schierare la Chiesa cattolica a fianco dei poveri.. Fonda opere caritative di vario tipo; diviene membro di innumerevoli comitati e organizzazioni internazionali che si occupano di sviluppo umano e pace. Durante questi anni, è invitato a parlare nelle sedi dell'ONU a Ginevra e a New York ed è insignito di una cinquantina di Lauree Honoris Causa in tutto il mondo. E' infine candidato per ben tre volte al Premio Nobel per la Pace, che non gli sarà mai consegnato a causa di manovre occulte della giunta militare al potere in Brasile.

Muore il 27 agosto del 1999 nella sua casetta della Chiesa das Fronteiras.

**Bibliografia in pillole:**

- ✓ Rivoluzione della pace



**HENRY DAVID THOREAU (1817 – 1862)**

Nasce nel 1817 a Concord, nello stato del Massachusetts (USA), da un'agiata famiglia borghese di formazione puritana. Dopo gli studi ad Harvard ed un periodo d'insegnamento si dedica all'attività letteraria..

Nel 1845 si ritira in una capanna ai bordi del lago Walden, a pochi chilometri dalla città natale. Lì vive, anche se non continuamente, per oltre due anni. E' un esperimento di vita naturale che lo porta a scrivere la sua opera più famosa "Walden o la vita nei boschi", pubblicata nel 1854, che è ancora oggi un classico della letteratura ambientalista.

Nel 1849 pubblica il saggio "Civil Disobedience" ("Disobbedienza Civile"), scritto in seguito al rifiuto di pagare le tasse in segno di protesta verso la guerra contro il Messico (1846-48); in esso rivendica il diritto di disobbedire alle leggi ed alle politiche ingiuste. Per questo suo rifiuto non esita ad affrontare il carcere.

Ma questo libro diviene una pietra miliare nella storia delle idee, tanto che ne trarranno ispirazione personaggi storici del calibro di Gandhi e di Martin Luther King.

Coerentemente con la sua opposizione alla schiavitù in diverse occasioni ospita uomini e donne neri in fuga verso il Canada e scrive un libro in difesa dell'azione dell'abolizionista John Brown..

Thoreau comprende il disagio esistenziale che s'infiltrava nelle coscienze della nascente borghesia, intuisce l'assurdità di un sistema economico che favoriva un'iniqua distribuzione delle ricchezze tra le classi, l'orrore di fronte all'invasione del Messico da parte degli Stati Uniti, lo scandalo della schiavitù. Tale disagio lo porta più volte nella sua vita a forme impetuose di ribellione e lotta contro il sistema, pronunciando discorsi appassionati e scrivendo numerosi pamphlets. E' stato un uomo di sorprendenti anticipazioni negli Stati Uniti di metà del XIX secolo, ma non estraniato dalla società, di cui peraltro prevede gli aspetti disumani e i fallimenti etici.

Thoreau muore nel 1862.

### **Bibliografia in pillole:**

H.D.Thoreau, *Disobbedienza Civile*, 1849

H.D Thoreau, *Walden o vita nei boschi*, 1854



**JEAN GOSS (1912-1993) e HILDEGARD GOSS-MAYR (1930-)**

Jean Goss è nato a Lione in Francia nel 1912.

La famiglia si trasferisce a Parigi. Jean fa il manovale e poi viene assunto nelle ferrovie francesi. Allo scoppio della seconda guerra mondiale lui vi partecipa col grado di maresciallo. Viene decorato con varie medaglie e poi viene fatto prigioniero dai tedeschi.

Durante la prigionia in Germania avviene la sua conversione alla nonviolenza.

Dopo la guerra si impegna non solo nel sindacato e nelle lotte dei preti operai accanto all'Abbé Pierre, ma anche per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza.

Restituisce pertanto nel 1948 tutte le medaglie che aveva ricevuto come eroe di guerra. Diviene nel frattempo vicepresidente della branca francese del Movimento Internazionale della Riconciliazione.

Negli anni Cinquanta, dopo un incontro con il futuro Cardinale Ottavini, comincia a impegnarsi per la creazione di una teologia della pace; inoltre cerca di inserire la forza della nonviolenza nelle situazioni concrete personali, sociali e politiche. Partendo proprio da questa base di riflessione riesce a riunire a Parigi un gruppo di teologi e di laici che lavorano sui temi della nonviolenza.

Nel 1953 incontra Hildegard Mayr, sua futura moglie, nata a Vienna nel 1930.

Suo padre, Kaspar Mayr, è stato uno dei fondatori del Movimento Internazionale Riconciliazione. Si laurea in filosofia e qualche anno dopo, nel 1958, sposa Jean, e i due vanno a vivere a Vienna. Dal matrimonio nasceranno due gemelli.

Nello stesso anno lavorano al primo incontro internazionale delle chiese Cattolica Protestante ed Ortodossa sulla nonviolenza evangelica e diventano segretari itineranti del MIR. Si spostano in vari viaggi nei paesi dell'Est Europa e negli Stati Uniti.

Nel 1962 si trasferiscono per alcuni anni in America Latina per far nascere in quel continente gruppi che agiscono in maniera nonviolenta. In questa occasione conoscono Don Helder Camara.

Durante il Concilio Vaticano II incontrano vari vescovi per far crescere anche dentro la Chiesa Cattolica la condanna della guerra, l'uso delle armi atomiche, la riscoperta della nonviolenza evangelica.

Incontrano ed ispirano i principali leader nonviolenti degli anni sessanta, tra i quali Martin Luther King, César Chavez, Lanza del Vasto, Albert Luthuli, mons. Romero.

Del 1968 si svolge la seconda conferenza internazionale delle chiese Cattolica Protestante ed Ortodossa sulla nonviolenza evangelica che si svolge a Vienna e che è stata preparata grazie al loro lavoro di contatti internazionali.

Tra il 1970 e il 1971 la coppia soggiorna per un periodo in Messico, torna poi in Europa, ma continua a compiere numerosi viaggi, recandosi anche in Africa del Sud, Angola, Mozambico.

Dal 1972 al '74 continua il lavoro in America Latina: si svolge a Medellin, la seconda conferenza dei movimenti nonviolenti: nasce il SERPAJ, Servicio Paz y Justicia, di cui diventa segretario l'argentino Adolfo Perez Esquivel.

Negli anni '70 e '80 si susseguono instancabili viaggi in tutti i continenti. Nel 1982 come vicepresidente del MIR internazionale Hildegard interviene anche all'Assemblea Generale dell'ONU.

Particolarmente significativo è il loro ruolo nella preparazione della rivoluzione nonviolenta filippina che rovescia il dittatore Marcos nel 1986.

Jean muore nel 1991 alla vigilia di un nuovo viaggio in Madagascar.

Hildegard continua a spostarsi e a lavorare per la nonviolenza in molti paesi del mondo.

I due coniugi, per il loro incessante lavoro, hanno ricevuto molti riconoscimenti internazionali, tra questi:

- Premio della Pace "Xirinacs" dalla sezione spagnola di Pax Christi 1976
- Premio Diritti dell'Uomo "Bruno Kreisky" dall'Austria 1979
- Premio "Papa Paolo VI -Educatore alla Pace" dalla sezione statunitense di Pax Christi 1986
- Premio Uomini di Pace dalla città di Foggia nel 1990
- Hildegard riceve il premio "Niwano" a Tokio, poco dopo la morte di Jean.

### **Bibliografia in pillole:**

Opere di Jean Goss e Hildegard Goss-Mayr: insieme hanno pubblicato varie opere:

- ✓ *Une autre révolution*, Cerf, Paris, 1969
- ✓ *La non-violenza evangelica*, La Meridiana, Molfetta (BA), 1991
- ✓ *Come i nemici diventano amici*, Emi, Bologna, 1997.

Opere su Jean Goss e Hildegard Goss-Mayr: si veda il libro-intervista

- ✓ curato da Gérard Houver, Jean e Hildegard Goss. *La nonviolenza è la vita*, Prima ediz.: Cittadella, Assisi 1984, Seconda ediz.: edizioni Qualevita, Torre dei Nolfi, 1994



### **KHAN ABDUL GHAFFAR KHAN (1890 - 1988)**

Khan Abdul Ghaffar Khan, o, più comunemente, Badshah Khan, nasce nel 1890, a Pathan (o Pushtun) in Afghanistan. Fu innanzi tutto un devoto musulmano.

Mentre il Mahatma Gandhi combatte contro il regime britannico in India, le aree a nord ovest del paese, allora conosciute come le Province di Frontiera del Nord-Ovest e oggi parte dell'Afghanistan, vedono emergere un altro Mahatma: Khan Abdul Ghaffar Khan.

Khan e Gandhi lavorano insieme con grande rispetto reciproco utilizzando e sviluppando strumenti nonviolenti per ottenere l'indipendenza dai colonialisti inglesi.

Fortemente ispirato dalle tecniche nonviolente di Gandhi, Badshah Khan organizza il primo esercito nonviolento al mondo, in quella regione. Convince 100,000 uomini ad abbandonare le armi e ad affrontare i soldati britannici con mezzi nonviolenti. Chiama il suo esercito "the Khudai Khidmatgar", i seguaci di Allah. – servi di Dio.

Khan, inoltre, apre scuole nella provincia, introduce così le donne nella società e le fa uscire dalla vita domestica. Incoraggia i soldati nonviolenti del suo esercito a dedicare almeno due ore al giorno a lavori socialmente utili. Chiede al suo popolo di servire Allah servendo le altre persone, e in questo modo fa crescere il rispetto per sé, per gli altri e la dignità umana.

Il movimento dei *Khudai Khidmatgar* cerca di ottenere il consenso politico dei Pashtun. Come loro leader, combatte per 80 lunghi anni incessantemente per i diritti del proprio popolo senza mai usare le armi.

Il suo grande successo rimarrà negli annali della storia non solo in quanto è stato in grado di dare vita ad una resistenza nonviolenta, ma anche per la sua capacità di coinvolgere il popolo attraverso un linguaggio semplice e carico di spiritualità. Egli crede profondamente nella verità e nell'efficacia della nonviolenza, e ritiene che questa derivi dall'esperienza della religione musulmana. La sua vita, infatti, è la testimonianza del fatto che la nonviolenza è perfettamente compatibile con l'Islam.

“Oggi il mondo sta andando in una strana direzione. Si sta dirigendo verso la distruzione e la violenza. E la caratteristica tipica della violenza è di saper creare odio e paura tra le persone. Io credo nella nonviolenza e dico che non ci sarà mai pace e tranquillità tra i popoli del mondo fino a che essi non praticheranno la nonviolenza, perché la nonviolenza è amore e essa infonde coraggio tra le persone” (Eknath Easwaran, intervista, 1985).

#### Bibliografia in pillole:

- ✓ Eknath Easwaran, *Badshah Khan, il Gandhi musulmano*, Ed. Sonda, Torino



## GIUSEPPE GIOVANNI LANZA DEL VASTO (1901 – 1981)

Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto nasce nel 1901 a San Vito dei Normanni (Italia), da madre belga e padre siciliano di famiglia nobile.

Compie studi classici a Parigi e si laurea in filosofia all'Università di Pisa.

Anziché intraprendere una carriera, si dedica alla poesia, allo studio, alla pittura, alla musica. Viaggia per l'Europa, l'India, la Terra Santa, alla ricerca di una via d'uscita alla guerra, all'ingiustizia, alla miseria.

In India, nel 1937, incontra spesso Gandhi, del quale, da allora in poi, si considera discepolo e da cui riceve il nome di Shantidas, "servitore della pace".

Al ritorno in Europa si prefigge di diffondere la nonviolenza di stampo gandhiano, che riformula in termini cristiani. La sua speranza è di fondare un ordine gandhiano in occidente.

Si stabilisce in Francia, dove sposa una musicista. Nel 1948 quando viene a sapere dell'assassinio di Gandhi sente che è giunto il momento di fondare la prima *Comunità dell'Arca*, in una piccola fattoria nel sudovest della Francia. Questa prima comunità si rivela un fiasco, poiché molti non ne condividono appieno i principi fondanti.

Immediatamente si fa un altro tentativo nella valle del Reno, e questa volta chi esprime il desiderio di diventare membro della comunità deve passare attraverso un apprendistato di tre anni.

La Comunità, un ordine patriarcale, nonviolento, rurale, ecumenico, cresce con il passare del tempo fino a raggiungere migliaia di aderenti e svariate comunità in Europa e altrove.

Il principio chiave è il cosiddetto "bread labor", cioè il fatto che tutti condividono allo stesso modo il lavoro manuale per la produzione di cibo e vestiti, cioè i bisogni necessari. È vietata qualsiasi divisione all'interno della Comunità tra coloro che lavorano e coloro che non lo fanno. Tutti devono provvedere a questi compiti, anche perché questa pratica aiuta a rifiutare i desideri superflui. Il "bread labor" è la chiave dell'economia nonviolenta, cioè un'economia che non abusa né delle persone né degli animali né della natura nel suo insieme. Per questo motivo ci si allontana dal modo di vivere moderno, in quanto basato su un sistema economico ingiusto nei confronti dei poveri, del Terzo Mondo e del pianeta Terra.

Oltre ad un'economia nonviolenta si cerca di costruire anche un governo nonviolento, cioè libero dall'imposizione. Qualsiasi decisione è presa col metodo del consenso.

L'impegno politico di Lanza del Vasto emerge anche nelle azioni portate avanti per condannare le ingiustizie del suo tempo. Nel 1957 digiuna per venti giorni per denunciare torture perpetrate dall'esercito francese in Algeria. Si oppone fermamente alla fabbricazione della bomba atomica e sostiene i contadini del Larzac in lotta contro gli espropri di terre per realizzare un allargamento di una base militare, espropri contro i quali sarà realizzata una vittoriosa campagna nonviolenta durata svariati anni.

Muore a Murcia, in Spagna nel gennaio del 1981.

### **Bibliografia in pillole:**

Lanza del Vasto, *Pellegrinaggio alle sorgenti*, ed. Jaca Book (l'incontro con Gandhi e l'India. Diario di un viaggio straordinario)

Lanza del Vasto, *Introduzione alla vita interiore*, ed. Jaca Book (la spiritualità della nonviolenza, cardine dell'insegnamento dell'Arca)

Lanza del Vasto, *Che cos'è la nonviolenza*, ed. Jaca Book (teoria e pratica della nonviolenza)

Lanza del Vasto, *Per evitare la fine del mondo*, ed. Jaca Book (raccolta di testi e conferenze sulla nonviolenza tenute in un campo in Canada)

Lanza del Vasto, *Il canzoniere del peregrin d'amore*, ed. Jaca Book (raccolta di poesie scritte in un arco di tempo di circa quarant'anni)

Roberto Pagni, *Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto*, ed. Paoline (intervista a Lanza del Vasto sulla sua vita, il suo pensiero, la nonviolenza, l'Arca)



**DON LORENZO MILANI (1923 – 1967)**

Nasce nel 1923 a Firenze da una famiglia della borghesia intellettuale di origine ebraica (il nonno era il famoso linguista Domenico Comparetti). A circa vent'anni si converte al cristianesimo e si fa prete. Viene nominato viceparroco nel quartiere popolare di S. Donato, a Calenzano, tra Prato e Firenze. Lì lavora con gli operai e i più poveri. Su questo suo primo incarico scrive un libro, *Esperienze pastorali*, la cui diffusione è in un secondo tempo vietata dalla Chiesa. È promosso priore ma per punizione inviato nel 1954 nello sperduto paesino di Barbiana sul monte Giovi nell'Appennino, dove non arrivano né strade asfaltate né luce elettrica. Dedicando quindi tutte le sue forze all'istruzione dei ragazzi contadini. Per questo fonda la famosa scuola di Sant'Andrea all'interno della canonica di Barbiana: il primo tentativo di scuola a tempo pieno espressamente rivolto alle classi popolari. Dall'impegno speso in essa, deriva il famosissimo libro "*Lettera ad una professoressa*": in quest'opera Don Milani giunge a rivoluzionare completamente il ruolo di educatore, denunciando la natura classista dell'istituzione scolastica italiana e proponendo nuovi obiettivi e nuovi strumenti che potessero concretamente andare incontro ai bisogni dei ceti meno privilegiati. Questa scuola sperduta diventa poi meta di pellegrinaggio umano e culturale da parte delle personalità più sensibili del mondo politico e religioso italiano.

Con i suoi ragazzi scrive anche una lettera (1965) in difesa di alcuni obiettori di coscienza che erano stati calunniati da un gruppo di cappellani militari toscani in congedo. Per ciò è processato, assolto nel '67 e condannato nel '68 in appello, dopo la sua morte avvenuta il 26 giugno 1967, a causa di una lunga malattia.

La lettera e la sua autodifesa al processo sono contenute nell'opuscolo "*L'obbedienza non è più una virtù*", che conoscerà una fortuna immediata e sul quale si formeranno generazioni di obiettori al servizio militare italiano.

A lungo frainteso e ostacolato dalle autorità scolastiche, e anche da una parte di quelle religiose, la vita di Don Milani rappresenta ancora oggi una grande testimonianza di fedeltà nella sua scelta di essere dalla parte degli ultimi. Nei suoi scritti, oltre a ciò, traspaiono progetti di riforma scolastica, la difesa della libertà di coscienza anche nei confronti del servizio militare e l'opposizione totale alla guerra. Egli è stato una delle personalità più significative del dibattito culturale del dopoguerra e in suo ricordo tutti gli anni si svolge un pellegrinaggio a Barbiana fino alla sua tomba.

### **Bibliografia in pillole:**

- ✓ L. Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina
- ✓ L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, Libreria Editrice Fiorentina
- ✓ Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina
- ✓ L. Milani, *Lettere alla mamma 1943-67*, Mondadori

### **Su don Milani**

N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo: vita del prete Lorenzo Milani*, Milano, 1977<sup>4</sup>, Milano Libri Edizioni.

Vedi anche <http://www.barbiana.it>



**MARTIN LUTHER KING (1929-1968)**

Nasce nel 1929 ad Atlanta, in Georgia (USA), e si laurea all'Università di Boston. Nel 1953 si sposa con Coretta Scott e nel 1954 si trasferisce a Montgomery in Alabama, come pastore della Chiesa Battista.

Diventa leader del movimento grazie al boicottaggio degli autobus di Montgomery da parte dei neri, che iniziò nel 1955 e durò 382 giorni: fu la prima azione della lunga rivolta nonviolenta dei neri d'America, e che si concluse con l'abolizione della segregazione sui mezzi pubblici. Da quella vittoria (e grazie anche alle sue capacità di oratore e di organizzatore) diventa progressivamente la guida delle lotte delle popolazioni nere contro la segregazione razziale e per i diritti civili nel sud degli Stati Uniti. Infatti la battaglia contro la segregazione razziale si estende a tutti i settori; dai trasporti alla scuola, dai negozi ai ristoranti e alle università. King allarga poi la lotta contro le pratiche segregazioniste che impedivano di fatto ai neri del Sud di votare.

Nel 1959 si reca in India per conoscere a fondo il pensiero e l'azione di Gandhi: Martin Luther King diventa per il movimento americano il "nuovo Gandhi". Dimostra che, nonostante i continui arresti e condanne, nonostante la repressione e le azioni assassine del Ku Klux Klan, con marce, boicottaggi, sit-in, la nonviolenza attiva può vincere grandi battaglie civili. Infatti la legislazione segregazionista viene progressivamente smantellata in vari stati del Sud.

Dopo aver promosso nel '63 una marcia di 250.000 persone su Washington dove lui pronuncia il famoso discorso: "I have a dream", viene discussa una legge per l'uguaglianza dei diritti civili, approvata l'anno seguente.

Nel 1964 gli viene assegnato il Premio Nobel per la pace.

Nel 1965 si trasferisce a Chicago dove lancia una nuova battaglia contro la povertà, per l'abolizione dei ghetti e per la piena occupazione dei neri che di fatto erano discriminati nelle assunzioni.

King deve però fare i conti con i movimenti più radicali delle Pantere nere e di Malcom X che predicano la lotta con mezzi violenti e sostengono le insurrezioni dei ghetti delle grandi città. Ma King sviluppa una critica acuta all'azione violenta sia per motivi etici e religiosi, sia perché la ritiene priva di speranza e possibilità di vittoria.

Progressivamente radicalizza le sue posizioni individuando nel razzismo, nella povertà e nel militarismo i tre nodi che fanno degli Stati Uniti una società profondamente ingiusta. Prende posizioni progressivamente sempre più contrarie alla guerra in Vietnam in cui gli Stati Uniti sono ormai impelagati. Nel 1967 si schiera apertamente contro la guerra, e questo gli fa perdere molti appoggi sia a livello governativo sia all'interno dello schieramento per i diritti civili.

Più volte oggetto di attentati, è assassinato a Memphis nel 1968, in cui sembra siano stati coinvolti gli stessi servizi segreti statunitensi.

La sua lotta viene presa a modello in Irlanda del Nord dai cattolici per ottenere la parità dei diritti civili, contro le discriminazioni attuate dai protestanti orangisti.

Oggi i politici neri negli USA si rifanno al modello nonviolento di King per le loro azioni politiche. Negli Stati Uniti, grazie ad una legge federale, la terza domenica di gennaio è dedicata al ricordo di Martin Luther King

“I have a dream”

[...] “Ho un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli ex schiavi e i figli degli ex padroni di schiavi potranno sedersi insieme alla tavola della fraternità.

Ho un sogno, che perfino lo stato del Mississippi, dove si patisce il caldo afoso dell’ingiustizia, il caldo afoso dell’oppressione, si trasformerà in un’oasi di libertà e di giustizia.

Ho un sogno, che i miei quattro bambini un giorno vivranno in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della pelle, ma per l’essenza della loro personalità.

Oggi ho un sogno!

Ho un sogno, che un giorno, laggiù nell’Alabama, dove i razzisti sono più che mai accaniti [...] i bambini neri e le bambine nere potranno prendere per mano bambini bianchi e bambine bianche, come fratelli e sorelle.

Oggi ho un sogno! [...]”

### **Bibliografia in Pillole:**

- ✓ M.L.King Jr, *Stride toward freedom : the Montgomery story*, New York, Harper & Row, 1958, trad. it. *Marcia verso la libertà*, Palermo, Andò, 1958
- ✓ M.L.King Jr, *Strengh to love*, New York, Harper & Row, 1963, trad. it. *La forza di amare*, Torino, SEI, 1967
- ✓ M.L.King Jr, *Why we can't wait*, New York, Harper & Row, 1964, trad. it. *Perché non possiamo aspettare*, Palermo, Andò, 1970
- ✓ M.L. King Jr, *Lettera dal carcere di Birmingham, Pellegrinaggio alla nonviolenza*, Verona, Edizioni del movimento nonviolento, 1993
- ✓ M. L. King Jr , *I have a dream, l'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, a cura di C. Carson, , Milano, Mondadori, 2000

### **Bibliografia su Martin Luther King**

- ✓ *Scott King C.*, *My life with M.L.King Jr*, New York, Holt Rinehart & Winston, 1969, trad. it. *La mia vita con M.L.King*, Milano, Mondadori, 1970
- ✓ *Zitelman A.*, *Non mi piegherete: Vita di Martin Luther King*, Milano, Feltrinelli, 1997
- ✓ AA.VV., *The Martin Luther King jr. papers project*, Università di Stanford, California.
- ✓ AA.VV., *The Papers of Martin Luther King Jr, Volume I: Called to serve, January 1929-June 1951* University of California Press, Berkeley, 1992

Vedi anche:

Il film *La lunga strada verso casa* (titolo originale *The Long Walk Home*) USA, 1990 durata 97 minuti, di Richard Pearce con Sissy Spacek e Whoopi Goldberg.



**MIKHAIL S. GORBACIOV (1931 -)**

Nasce il 2 marzo 1931 a Privolnoye, Distretto di Krasnogvardeisky, nella regione di Stavropol, nel Nord del Caucaso. La sua è una famiglia di agricoltori. Dopo aver vissuto la guerra e l'invasione nazista dell'Unione Sovietica, che provoca 20 milioni di morti, nel 1950 si diploma e inizia la facoltà di legge presso l'Università Statale di Mosca. Mentre è studente si iscrive al Partito Comunista. Nel 1955 si laurea in giurisprudenza. Si laureerà nel 1967 anche in Agraria. Rientra a Stavropol, dove assume un ruolo dirigenziale nell'associazione giovanile del partito Komsomol. Si sposa con Raisa.

Nel 1970, diventa il Primo Segretario del Comitato del Partito nel Territorio di Stavropol. Diviene anche membro del Comitato Centrale del PCUS. Nel 1978, diventa uno dei Segretari del partito e deve quindi trasferirsi a Mosca. Nel 1980 diviene membro del Politburo del Comitato Centrale del PCUS, il più importante organo di governo dell'URSS. Viene eletto nel 1985 Segretario Generale del Comitato Centrale del PCUS, massima carica politica dell'URSS. L'anno successivo, 1986, Gorbaciov avvia il processo di cambiamento dell'Unione Sovietica. Il 27 novembre 1986 Gorbaciov firma insieme con Rajiv Gandhi, primo ministro indiano, la "Dichiarazione di Delhi", una sorta di manifesto politico in 10 punti per creare "*un mondo libero dalle armi nucleari e non violento*". E' un documento internazionale che verrà poi concretamente realizzato da Gorbaciov attraverso dichiarazioni politiche e azioni distensive nei confronti degli Stati Uniti, allora guidati da Ronald Reagan, il quale definiva l'Unione Sovietica "l'Impero del Male". Nel 1987 infatti Gorbaciov firma del trattato INF sulla riduzione degli armamenti atomici; nel 1988 dà inizio al ritiro dall'Afghanistan delle truppe sovietiche, che si concluderà nel 1989.

Nel 1989 rifiuta di intervenire militarmente di fronte allo sbriciolarsi dei regimi comunisti satelliti nei paesi dell'Europa dell'Est, contrariamente a quanto avevano fatto i suoi predecessori. Ne deriva la dissoluzione del dominio sovietico nei paesi dell'Est europeo, la caduta del Muro di Berlino e nel 1990 la riunificazione tedesca. Sempre nel 1990 Gorbaciov viene eletto Presidente dell'URSS e gli viene assegnato il Premio Nobel per la Pace.

I successi sul piano internazionale non si rivelano sufficienti a stabilizzare un sistema economico che sul piano interno è assolutamente inefficiente. Questo determina una crisi politica interna che porta alla dissoluzione dell'Unione Sovietica ed alla fine del regime comunista. Infatti nel 1991 Gorbaciov subisce un tentativo di colpo di stato, che fallisce, attuato dalla vecchia dirigenza comunista che non accetta la perdita del potere. Le repubbliche russe proclamano la loro indipendenza da Mosca. L'Unione Sovietica si dissolve e Gorbaciov è costretto a dimettersi da Capo dello Stato.

Nel 1992 fonda e presiede la Fondazione Gorbaciov, Fondazione Internazionale Non-Governativa per gli Studi Socio-Economici e Politici.

Diventa Presidente del Partito Social Democratico Unito della Russia, fondato nel marzo del 2000.

### **Bibliografia in pillole:**

- ✓ *A Time for Peace* ("Tempo di pace", 1985)
- ✓ *The Coming Century of Peace* ("Si avvicina un secolo di pace", 1986)
- ✓ *Peace Has no Alternative* ("La pace non ha alternative", 1986)
- ✓ *Moratorium* ("Moratoria", 1986)
- ✓ *Selected Speeches and Writings* ("Scritti e discorsi scelti", in sette volumi, 1986-1990)
- ✓ *Perestroika: New Thinking for Our Country and the World* (1987, Perestrojka, Mondadori, 1988)
- ✓ *The August Coup: Its Cause and Results* ("Il colpo di stato di agosto", 1991)
- ✓ *December 91. My Stand* ("Dicembre 1991. La mia posizione", 1992)
- ✓ *The Years of Hard Decisions* ("Gli anni delle decisioni difficili", 1993)
- ✓ *Life and Reforms* ("Vita e riforme", in due volumi, 1995)
- ✓ *Moral Lessons of the XX Century* (dialogo con Daisaku Ikeda, 1996 in ted., franc., italiano).
- ✓ *On My Country and the World* ("Sul mio paese e il mondo", 1998).



## MOHANDAS KARAMCHAND GANDHI (1869-1948)

Gandhi è uno dei più importanti esponenti della cultura della nonviolenza sia per le sue azioni sia per le riflessioni teoriche che elabora nel corso della sua vita.

Egli nasce il 2 ottobre 1869 a Porbandar, città dell'India occidentale da una famiglia appartenente alla casta dei mercanti. Sia il nonno che il padre erano uomini politici membri del governo del principato locale.

Gandhi frequenta la scuola elementare a Porbandar e le scuole superiori a Rajkot. Rispettando la tradizione indiana, giovanissimo tredicenne sposa la coetanea Kasturbai, anche lei figlia di un mercante di Porbandar. Dal matrimonio, che durerà sessantadue anni, nascono cinque figli. Nel 1888 Gandhi va a studiare legge a Londra, dove vi rimane fino al 1891. Ritorna in India dove inizia ad esercitare la professione di avvocato. Nel 1893 si reca in Sudafrica per conto di una ditta indiana. Prevede di fermarsi a Durban nella provincia del Natal solo un anno. Invece vi resterà fino al 1914. Infatti scopre sulla sua pelle il sistema di apartheid vigente contro gli indiani. Contro queste discriminazioni si impegna in una serie di azioni di protesta che lo porteranno più volte in carcere, ma che in breve tempo lo fanno diventare il leader del movimento.

Nel 1896 ritorna brevemente in India dove approfitta per ottenere appoggi alla sua lotta, che prevede di lunga durata, contro il Governo Sudafricano. Ma quando Gandhi ritorna in Sudafrica viene aggredito dalla folla e solo fortunatamente si sottrae al linciaggio: questo è il primo di quattro attentati che subirà, l'ultimo dei quali gli costerà la vita. Nel 1897 ottiene il primo successo perché il governo del Natal rinuncia ai propositi di togliere il diritto di voto agli indiani.

Ma nel 1906 nel Transvaal si apre un nuovo fronte: vengono avanzate delle proposte di legge profondamente discriminatorie nei confronti della minoranza indiana di quella regione. Queste proposte prevedono che tutti gli indiani che abbiano compiuto 8 anni debbano registrarsi e ciascuno deve anche lasciare le proprie impronte digitali, dopo tale procedura viene rilasciata una carta di identità, che si dovrà portare sempre con sé ed esibirla ad ogni momento. Naturalmente le pene previste per i trasgressori sono severissime.

Migliaia di indiani, guidati da Gandhi, invadono pacificamente il Transvaal violando la legge che vieta agli indiani di muoversi liberamente tra le province sudafricane, si rifiutano di registrarsi oppure bruciano le carte di identità, i minatori indiani scioperano. Gandhi e centinaia di collaboratori vengono arrestati.

E' durante questa lotta che Gandhi, insoddisfatto dell'espressione "resistenza passiva" utilizzata per indicare le sue azioni di protesta, inventa la parola "*Satyagraha*", che significa "*forza della verità*".

Le azioni di protesta degli indiani terminano col patto concluso il 30 giugno del '14 tra Gandhi e il generale Smuts e nel gennaio del 1915 Gandhi torna trionfalmente in India.

Inizia la carriera politica nel proprio paese con una serie di campagne nonviolente su questioni locali. Nel 1918 vengono pubblicate le proposte di legge Rowlatt secondo le quali le misure

restrittive speciali, introdotte in India per l'intero periodo della prima guerra mondiale allo scopo di prevenire disordini e rivolte, sarebbero dovute divenire legge stabile del paese.

Per opporsi a queste proposte nel marzo del 1919, Gandhi lancia una campagna di non-collaborazione economica nel corso della quale si contempla la chiusura dei negozi, delle fabbriche, l'organizzazione di scioperi, e di altre azioni di non collaborazione. Nel corso di questa campagna, però si verificano alcuni episodi di violenza, Gandhi decide quindi di fermare la campagna di non-collaborazione.

La lotta riprende nel 1920 in seguito alla proposta di una nuova costituzione fatta dal governo inglese. Gandhi, che nel frattempo è diventato il leader più autorevole del Partito del Congresso che si batte per l'indipendenza dell'India dal dominio britannico, lancia una nuova e vasta campagna di non-collaborazione: migliaia di indiani danno le dimissioni da ogni tipo di carica pubblica e vengono boicottate le istituzioni dell'Impero. L'idea è quella di paralizzare l'amministrazione britannica in una determinata provincia per poi eventualmente continuare ad allargare la lotta ad altre province. La nuova costituzione entra effettivamente in vigore nel 1921 e Gandhi lancia la sua campagna il 1 febbraio del 1922, ma, a causa dell'uccisione di alcuni poliziotti, è costretto a ricredersi e a sospendere la lotta. Viene processato e condannato a 6 anni di carcere in quanto organizzatore di una rivolta violenta con la copertura della nonviolenza; dopo due anni le autorità britanniche decidono di rilasciarlo.

Negli anni successivi si impegna in azioni nonviolente limitate ad esempio contro il sistema delle caste o per difendere gli interessi dei contadini.

Ma quando il parlamento britannico rifiuta la proposta di concedere anche all'India lo status di Dominion, cioè un limitato livello di autonomia, e continuando a mantenerla sempre all'interno dell'Impero Britannico, Gandhi lancia una nuova grande campagna nonviolenta su scala nazionale, la campagna che poi è passata alla storia come la **marcia del sale**. Si tratta di un movimento di disobbedienza civile di massa che consiste nel violare apertamente le leggi che danno al governo inglese il monopolio dell'estrazione e della vendita del sale. Gandhi il 12 marzo del 1930 parte da Ahmedabad diretto al mare dove vi arriva dopo un mese di marcia, costellata di comizi, manifestazioni e dimostrazioni. Sulla spiaggia egli compie l'atto simbolico di violazione della legge estraendo del sale dall'acqua marina. La rivolta si estende a tutta l'India. La repressione delle autorità inglesi è durissima: Gandhi e i suoi non-collaborazionisti vengono naturalmente arrestati. Dopo alterne vicende, tra cui l'invasione nonviolenta delle saline, la lotta si conclude il 5 marzo del 1931 con un parziale successo: il patto Gandhi-Irwing, patto che riconosce alle popolazioni costiere il diritto di estrarre il sale per il fabbisogno casalingo.

Nello stesso anno Gandhi si reca a Londra per rappresentare il partito del Congresso in una conferenza governativa a cui partecipa anche la Lega Musulmana: è sempre più evidente il conflitto che divide la comunità musulmana da quella indiana e che porterà in seguito alla divisione dell'India Britannica in 3 stati.

Nel 1932 Gandhi viene di nuovo arrestato per il suo proposito di iniziare una nuova campagna di disobbedienza civile di massa. Durante questo soggiorno in carcere non esita a digiunare anche a costo della vita in difesa degli interessi degli intoccabili. Mentre è in carcere fonda un settimanale "Harijan" che sostituisce il suo precedente giornale chiuso dalle autorità britanniche. Nel 1933 grazie ad un altro digiuno viene finalmente rilasciato.

Gandhi dopo la sua liberazione si occupa principalmente di questioni di politica interna, complicata dalla crescente tensione indo-musulmana, dalla divisione in caste che opprime gli intoccabili, dall'enorme miseria della maggioranza della popolazione indiana. Nel 1934 egli fonda l'Associazione Panindiana delle Industrie di Villaggio, per mantenere il controllo locale sulla produzione del cotone.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale porta il Partito del Congresso, su proposta di Gandhi, a rifiutare l'appoggio alla guerra ai Britannici. La conseguenza è che Gandhi e i maggiori leader più noti del Congresso vengono arrestati. Gandhi rimane al confino sino al 1944.

Con la vittoria del Partito Laburista in Gran Bretagna nel 1945 cambia la politica britannica: il governo annunciava il proprio proposito di rinunciare ad ogni potere politico sull'India. La proposta inglese prevede la formazione di un unico stato federale. Ma a seguito di violenti e sanguinosissimi incidenti tra le due comunità, il governo propone la divisione dell'India in tre province autonome e facenti capo a un governo centrale. Nonostante l'opposizione di Gandhi, il 15 agosto del 1947 l'India diviene indipendente dal dominio inglese, ma perde le province a maggioranza musulmana che formano il Pakistan.

Gandhi allora va a Calcutta, dove sono accaduti sanguinosissimi incidenti tra le due comunità: per sedare la violenza inizia un digiuno ad oltranza. Dopo quattro giorni i leader politici di tutte le fazioni firmano una dichiarazione in cui si impegnavano a garantire la pace e la concordia.

Pacificata Calcutta Gandhi va a Delhi, dove è scoppiata un'insurrezione contro la parte musulmana della cittadinanza. Nel frattempo anche nel Kashmir scoppia un conflitto indomusulmano (tutt'ora irrisolto), così come in molte altre zone dell'India. A questa nuova ondata di violenza Gandhi risponde con un nuovo digiuno, iniziato il 13 gennaio del 1948.

Tra le condizioni poste per interrompere la protesta Gandhi chiede che i leader di tutte le fazioni in lotta per le strade di Delhi si impegnino a garantire la pace nella capitale anche a costo della propria vita.

Ottenuta la soddisfazione delle sue richieste Gandhi interrompe il digiuno il 18 gennaio.

Il 30 gennaio del 1948 è ucciso da un giornalista nazionalista indù, Nathiram Vinayak Godse, con tre colpi di pistola mentre sta recandosi alla preghiera pubblica.

#### Bibliografia in Pillole.

##### Di Gandhi:

- M.K. Gandhi, *Teoria e pratica della non-violenza*, Einaudi, Torino, 1996, con un interessante saggio di G. Pontara.
- M. K. Gandhi, *Antiche come le montagne*, Edizioni di Comunità, Milano 1979
- M. K. Gandhi, *La forza della verità*, vol I: *Civiltà, politica e religione*, ed. Sonda, Torino, 1991
- M. K. Gandhi, *La forza della nonviolenza*, ed. EMI. Milano, 1969

##### Su Gandhi:

- B. R. Nanda, *Gandhi il Mahatma*, Mondatori, Milano, 1984
- J. Galtung, *Gandhi oggi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987
- P.C. Bori-G. Sofri, *Gandhi e Tolstoj. Un carteggio e dintorni*, ed. Il Mulino, Bologna 1985

##### Vedi anche:

Film *Gandhi*. di R. Attenborough, Gran Bretagna, 1982, vincitore di ben 9 Premi Oscar



**MORDECHAI VANUNU (1954 - )**

Nasce nel 1954 a Marrakech, Marocco, da una famiglia ebrea, emigra in Israele nel 1963.

Dopo aver svolto servizio militare nelle forze di difesa del paese si iscrive all'Università di Ben-Gurion nel Negev.

Lavora presso il Centro di Ricerca Nucleare di Dimona, nel deserto del Negev dal 1976 al 1985 in qualità di tecnico, e conosce i segreti relativi alla produzione nucleare di Israele durante il governo Peres, per la costruzione di armi atomiche, in violazione di tutti i trattati internazionali. Nel 1985 ritiene sua responsabilità, considerando questa azione un atto di coscienza, informare i cittadini di Israele e tutto il mondo che il paese sta producendo armi nucleari.

Lascia quindi il paese e si reca prima in Nepal poi, nel 1986, a Sydney, Australia, dove si converte al Cristianesimo e incontra Peter Hounam, un giornalista del Sunday Times.

Nel settembre dello stesso anno, vola a Londra con Hounam e rivela al Sunday Times ciò che sa sul programma nucleare di Israele, fornendo anche fotografie prese segretamente dal sito di Dimona. Il giornale pubblica con ampio risalto la notizia

Il 30 settembre una ragazza americana, Cheyl Bentov, agente del Mossad, cioè i servizi segreti israeliani, sotto le sembianze di una turista e con il falso nome di Cindy, convince Vanunu a recarsi a Roma con lei per trascorrere una breve vacanza. Qui viene rapito dall'intelligence israeliana, e portato in Israele, dove viene processato. Durante il processo Vanunu riesce a rivelare ai media la data e il luogo in cui è stato rapito, scrivendolo sul palmo della sua mano, che espone contro il finestrino del camioncino sul quale viene trasportato, in modo tale che i giornalisti possano riferire la notizia.

Al termine di un processo segreto e senza giuria, viene condannato, il 27 Febbraio 1988, a diciotto anni di reclusione per spionaggio e tradimento dello Stato.

Viene confinato per due anni in una cella illuminata 24 ore su 24 e ne trascorre undici in totale isolamento, con un trattamento definito "degradante e inumano" dalle associazioni per la difesa dei diritti umani. E' infatti considerato dal governo un pericolo per la sicurezza di Israele. Ogni richiesta avanzata per una scarcerazione anticipata è stata per anni respinta dalle autorità israeliane.

Durante la permanenza in prigione prende parte a piccoli atti di ribellione, rifiutando di parlare con le guardie, leggendo soltanto giornali in inglese. Si rifiuta, inoltre, di mangiare il cibo che gli viene servito. "E' l'uomo più testardo che io abbia mai conosciuto", ha rivelato, in seguito, il suo avvocato, Avigdor Feldman.

Ogni sabato per 11 anni si è svolta una veglia vicino all'ambasciata di Israele, a Kensington, per sostenere la liberazione di Mordechai, e per proseguire il suo lavoro di denuncia al mondo sulle armi nucleari di Israele e sui pericoli che esse rappresentano.

Nel 2001 le condizioni della sua prigionia cambiano, e gli viene consentito di ricevere visite dai suoi famigliari più prossimi, dal suo avvocato e da un prete Anglicano. Amnesty International e numerosi leader mondiali fanno pressione su Israele affinché sia liberato. Anche il Parlamento Europeo ha condannato il trattamento riservato a Vanunu, e ha dichiarato che il suo rapimento da parte degli agenti del Mossad è stata una violazione della sovranità italiana e del diritto internazionale.

Viene scarcerato il 21 Aprile 2004, al termine del periodo di condanna, ma sottoposto a durissime restrizioni per i sei mesi successivi, infatti deve avvertire le autorità se desidera

recarsi in un paese straniero, non può comunicare con persone a lui sconosciute né viaggiare in certe aree di Israele. Non gli è neppure consentito pregare in una chiesa o tempio. Tali restrizioni saranno estese a tempo indefinito.

Dopo essere stato liberato dichiara di non avere ulteriori segreti da rivelare e ha espresso il desiderio di dissociarsi completamente da Israele: si rifiuta di parlare in ebraico, e ha detto di volersi recare negli Stati Uniti non appena il governo glielo permetterà.

“Non siete riusciti a farmi crollare, non siete riusciti a farmi diventare pazzo”- Mordechai Vanunu.

Nonostante quello che ha già passato all’inizio del 2006 è ancora sotto processo per aver violato le restrizioni impostegli dal governo al momento della sua liberazione

Crede ancora che le armi nucleari siano un errore morale. Ha sacrificato la sua libertà, ed è ancora convinto che le nazioni non debbano possedere armi nucleari.

Il Canada, la Nuova Zelanda e altri paesi hanno accettato di non possedere mai armi nucleari. “Ho sacrificato la mia libertà e ho rischiato la vita per denunciare il pericolo delle armi nucleari che minacciano questa regione”---Mordechai Vanunu

Esiste un film che racconta la sua storia: *Arma segreta* (titolo originale *Secret Weapon*) USA, 1990 durata 100 minuti, di Ian Sharp con Griffin Dunne, Brian Cox, Karen Allen, John Rhys-Davies

## **OSCAR ROMERO (1917 – 1980)**

Nacque nel 1917. Fu Vescovo di San Salvador, capitale del Salvador.

La figura di monsignor Romero è particolarmente importante poiché egli aveva tutte le caratteristiche per non essere ciò che fu.

Egli era un sacerdote formato nella più rigorosa disciplina ecclesiastica dei seminari, lontana dal popolo. Era stato eletto vescovo in quanto era un conservatore e allineato con il potere dominante.

Nonostante questo, egli fu convertito dalla sofferenza e dalla passione vissute dal suo popolo. Si lasciò evangelizzare dai poveri che cominciavano ad accorrere, disperati, al palazzo episcopale e a riempire la cattedrale di San Salvador. Il momento cruciale della sua conversione fu quando assassinarono un sacerdote gesuita suo amico, Rutilio Grande. Da quel momento egli sentì che doveva essere vescovo del popolo e che la sua missione era dar voce ai senza voce.

Ha difeso i poveri, gli oppressi, denunciando in chiesa e con la radio della diocesi le violenze subite dalla popolazione.

Le oligarchie iniziarono a perseguitarlo; e non solo esse ma anche quei settori della Chiesa i cui interessi erano legati ai privilegi storici. Romero non fu soltanto martire degli organi di repressione, egli fu martire anche di settori importanti della Chiesa dell'America centrale e del Vaticano.

Giovanni Paolo II avvertì parecchie volte monsignor Romero perché si guardasse dai comunisti; l'arcivescovo, giustamente, gli rispose: "Santità, nel mio paese ci sono molti anticomunisti che sono tali non perché sono cristiani ma perché difendono i loro privilegi".

Fu ucciso da alcuni sicari il 24 marzo 1980 mentre celebrava la messa. Pochi giorni prima di morire aveva invitato i soldati e le guardie nazionali a disubbidire agli ordini di chi li usava per una feroce repressione della popolazione.

### **Brano tratto dall'ultimo discorso di Mons. Romero**

...Vorrei fare un appello speciale agli uomini dell'esercito, in concreto alla base della Guardia Nazionale, della polizia, delle caserme. Fratelli, siete del nostro stesso popolo, perché uccidete i vostri fratelli campesinos? Davanti all'ordine di uccidere deve prevalere la legge di Dio che dice: non uccidere. Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine che va contro la legge di Dio. Una legge immorale non ha l'obbligo di essere osservata. È tempo di recuperare la vostra coscienza e di obbedire prima alla vostra coscienza che all'ordine del peccato. La Chiesa, che difende i diritti di Dio, la Legge di Dio, la dignità umana, la persona, non può restare silenziosa davanti a tanta ignominia. Vogliamo che il Governo comprenda che non contano niente le riforme, se sono tinte di sangue. In nome di Dio, dunque, e in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più clamorosi, vi supplico, vi scongiuro, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione!"



**RACHEL CORRIE (1979 -2003)**

Rachel Corrie è stata uccisa il 15 marzo del 2003, mentre provava a fermare un bulldozer che stava distruggendo un edificio a Rafah, nella striscia di Gaza. Il suo corpo è stato schiacciato dal bulldozer che le è passato sopra varie volte. Rachel ha agito come scudo umano per cercare di fermare la demolizione delle case in cui vivono i Palestinesi. Prima di morire scrisse a sua madre: “Ho passato molto tempo a scrivere il mio disappunto rispetto a questa scoperta, [...] il livello di inferno di cui siamo ancora capaci. Vorrei almeno ricordare che ho anche scoperto il livello della forza e delle abilità di fondo che permettono agli uomini di continuare ad essere uomini a dispetto delle circostanze – che io non avevo mai visto prima. Credo che la parola giusta sia dignità. Ti auguro di poter incontrare queste persone”.

“Credo che sia una buona idea per tutti noi, mollare tutto e dedicare le nostre vite affinché ciò finisca. Non penso più che sia una cosa da estremisti. Voglio davvero andare a ballare al suono di Pat Benatar e avere dei ragazzi e disegnare fumetti per quelli che lavorano con me. Ma voglio anche che questo finisca. Quello che provo è incredulità mista a orrore. Delusione. Sono delusa, mi rendo conto che questa è la realtà di base del nostro mondo e che noi ne siamo in realtà partecipi. Non era questo che avevo chiesto quando sono entrata in questo mondo. Non era questo che la gente qui chiedeva quando è entrata nel mondo. Non è questo il mondo in cui tu e papà avete voluto che io entrassi, quando avete deciso di farmi nascere. “...”.

Rachel aveva 23 anni, era all’ultimo anno dell’ Evergreen State College ad Olympia, Washington, dove era cresciuta. Era una volontaria dell’organizzazione l’International Solidarity Movement. I suoi professori hanno definito Rachel “una stella splendente, una magnifica studentessa e una persona coraggiosa con profonde convinzioni”.



**RIGOBERTA MENCHÚ TUM (1959 - )**

Rigoberta Menchú è una donna guatemalteca. Nasce nel 1959 nel dipartimento del Quiché situato nel Nord Ovest del Guatemala, da una famiglia di contadini indigeni, discendente dell'antica cultura Maya-Quiché.

Fin da bambina aiuta la sua famiglia, nel suo villaggio e nelle piantagioni di caffè della costa pacifica, per il lavoro stagionale, pagato miseramente, ma essenziale per sopravvivere. Più tardi lavora come domestica in città dove conosce l'ingiustizia, la discriminazione e la miseria che affliggono gli indios del Guatemala.

S'impegna fin da giovane nelle attività di riforma sociale attraverso la chiesa cattolica e in particolare nel movimento per i diritti delle donne. La sua azione si scontra con il governo e i proprietari terrieri, e col pretesto della guerriglia presente nel paese, l'intera famiglia di Rigoberta è accusata di essere una delle organizzatrici della lotta armata. Molti dei suoi membri, tra cui sua madre e un suo fratello, vengono torturati, violentati e assassinati dai militari. Suo padre, Vincente viene ucciso durante una manifestazione presso l'ambasciata spagnola.

L'impegno di Rigoberta cresce specialmente nel sindacato contadino (CUC), attraverso il quale cerca di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori nelle grandi piantagioni della costa del Pacifico e si ribella contro l'espropriazione dei territori indigeni da parte degli ispanici. Fondamentale è inoltre il suo ruolo nel Fronte Popolare, nel quale addestra i contadini alla resistenza contro la massiccia oppressione militare.

Nel 1981 per sfuggire alla morte deve rifugiarsi in Messico. Dall'esilio continua a promuovere la resistenza contro l'oppressione dei contadini indigeni del Guatemala, facendo conoscere la causa degli Indios in tutto il mondo. Nel 1992 riceve il Premio Nobel per la Pace. La sua autobiografia *Mi chiamo Rigoberta Menchú* e la campagna da lei condotta per la giustizia sociale hanno attirato l'attenzione internazionale sul conflitto tra indigeni e governo del Guatemala. Anche grazie al suo impegno le Nazioni Unite hanno dichiarato il 1993 Anno Internazionale delle Popolazioni Indigene. Rigoberta è membra attiva del MIR/IFOR.

#### Bibliografia in pillole:

- ✓ E. Burgos, *Mi chiamo Rigoberta Menchú*, Giunti Gruppo Editoriale, 1996
- ✓ *La bambina del Chimel*, Edizioni Sperling & Kupfer



**LEV TOLSTOJ (1828 – 1910)**

Lev Nikolaevic Tolstoj nasce da una famiglia di antica nobiltà terriera a Yasnaya Polyana, nel governatorato russo di Tula, nel 1828. Nel 1844 comincia i suoi studi in lingue orientali e poi in legge. Da giovane combatte come volontario sia nella guerra contro il Caucaso (1851-53) che nella successiva guerra russo-turca, da cui trae ispirazione per i primi racconti, prevalentemente autobiografici.

Nel 1857 Tolstoj intraprende un viaggio che lo porta in Francia, Svizzera, Germania e Inghilterra. Ha così modo di incontrare importanti scrittori e teorici del socialismo come Dickens, A. Herzen e Proudhon. Inizia così una profonda riflessione sulla società e su come riformarla. Dopo questo viaggio, Tolstoj si stabilisce a Yasnaya Polyana, dove fonda una scuola per i figli dei contadini. Egli ritiene infatti che il segreto per cambiare il mondo sta nell'educazione. Studia le teorie pedagogiche e le applica, pubblica riviste e libri sull'argomento. Nel 1862 si sposa con Sofia Bers da cui avrà ben 13 figli.

Tra il 1863 e il 1869 scrive il suo primo grande romanzo, *Guerra e Pace*, la storia di cinque famiglie che si trovarono a fronteggiare l'invasione Napoleonica della Russia. L'altro grande capolavoro, *Anna Karenina*, appare nel 1877.

Nella prima metà degli anni '80 è colto da una profonda crisi spirituale che lo fa allontanare dalla chiesa ortodossa e che lo porta alla teorizzazione di una religiosità più autentica e più vicina alle origini.

La sua profonda volontà di rinnovamento nei confronti della società russa (che già sperimentava le prime scosse rivoluzionarie) ne fanno un attento studioso di pedagogia ed un audace saggista in campo politico, filosofico e religioso. Queste sue attività gli procurano la scomunica della Chiesa russa e gli attacchi della censura.

Negli ultimi anni della sua vita si impegna in una continua ricerca teorica e pratica per realizzare una coerenza profonda tra la sua vita e le sue teorie, tra la moralità e la coscienza: si dedica ai più duri lavori manuali, matura l'idea di distribuire le terre ai contadini, distribuisce i suoi diritti d'autore a favore delle sette minoritarie perseguitate come i molochany e i duchobory.

In seguito a forti dissidi con la moglie sulle questioni della proprietà e nonostante l'età (82 anni), decide di fuggire di casa, ma le sue condizioni di salute non gli permettono di andare oltre la stazione di Astapovo, sulla linea per Rostov, dove la morte lo coglie il 7 novembre 1910.

Tolstoj non è stato solo grandissimo scrittore che ha influenzato tutta la letteratura ed europea di fine secolo, ma anche educatore e riformatore religioso e sociale nonché propugnatore della non violenza, è stato infatti uno dei primi obiettori di coscienza dopo essere stato, come abbiamo già ricordato, un soldato volontario: teorizza la non resistenza al male e su queste questioni inizia una corrispondenza con Gandhi.

Riteneva che il modo migliore per evitare le guerre fosse quello di disobbedire alla macchina bellica e al militarismo.

### **Bibliografia in pillole:**

(Oltre ai romanzi citati nella biografia e alcuni dei più grandi racconti, come *La morte di Ivan Il'ic*, *Padre Sergio*, *La sonata a Kreutzer* e l'ultimo romanzo *Resurrezione*)

- ✓ Lev Tolstoj, *Quale scuola*, Mondadori, Milano
- ✓ Lev Tolstoj, *Perché la gente si droga? e altri saggi su società, politica, religione*, Mondadori, Milano
- ✓ Lev Tolstoj, *Il regno di Dio è in voi*, Bocca, Roma, poi Publiprint-Manca, Trento-Genova;
- ✓ Lev Tolstoj, *La legge della violenza e la legge dell'amore*, Edizioni del Movimento Nonviolento, Verona.
- ✓ Pier Cesare Bori, *L'altro Tolstoj*, Il Mulino, Bologna.



**VANDANA SHIVA (1952 - )**

Nasce il 5 novembre del 1952 a Dehra Dun, nell'India del nord da una famiglia progressista. Suo padre era una guardia forestale e agricoltore, sua madre una profonda amante della natura. Fin da piccola sente il desiderio diventare una scienziata.

Studia presso l'università inglese ed americana, laureandosi in fisica. Terminati gli studi, torna a casa e rimane traumatizzata rivedendo l'Himalaya: aveva lasciato una montagna verde e ricca d'acqua; era poi arrivato il cosiddetto "aiuto" della Banca Mondiale con il progetto della costruzione di una grande diga e quella parte dell'Himalaya era diventato un groviglio di strade, di miseria, di polvere e smog, con gente impoverita non solo materialmente. Decide così di abbandonare la fisica nucleare e di dedicarsi all'ecologia.

Il suo impegno verte sulla biodiversità e l'agricoltura sostenibile. La biodiversità ha il merito, per la Shiva, di unire la riflessione filosofica sul valore specifico delle specie viventi ad attività pratiche e in questo risiede la sua forza: portare il problema della biodiversità nel cuore della produzione.

In India l'agricoltura è il settore più importante, ma le multinazionali straniere tendono a monopolizzarla e a diffondere l'uso di tecniche chimiche. Invece lei sostiene che possiamo vivere anche al di fuori delle regole della globalizzazione, imparando a dosare le risorse già disponibili con un ritorno alle tradizioni.

Nel 1982 fonda nella sua città natale il Centro per la Scienza, Tecnologia e Politica delle Risorse Naturali, un istituto indipendente di ricerca che affronta i più significativi problemi dell'ecologia sociale dei nostri tempi, in stretta collaborazione con le comunità locali e i movimenti sociali.

Vandana Shiva fa parte dell'esteso movimento di donne che in Asia, Africa e America Latina critica le politiche di aiuto allo sviluppo attuate dagli organismi internazionali ed indica nuove vie alla crescita economica rispettose della cultura delle comunità locali, che rivendicano il valore di modelli di vita diversi dall'economia di mercato.

Nel suo libro *Staying Alive: Women, Ecology and Survival*, pubblicato in Italia nel 1990 col titolo *Sopravvivere allo sviluppo*, la scienziata denuncia le conseguenze disastrose che il cosiddetto "sviluppo" ha portato nel Terzo Mondo, tra le quali individua la massiccia distruzione ambientale, un enorme indebitamento che spinge i paesi a fare programmi di "aggiustamento strutturale" basati sulla scelta di spendere meno in salute pubblica, scolarizzazione e sussistenza, rendendo la gente sempre più povera. Queste politiche hanno spesso provocato la distruzione di culture millenarie per far posto ad un'unica cultura competitiva basata sulle leggi del mercato. Il danno maggiore prodotto dalla civiltà industriale, secondo Vandana, è stata l'equazione donna-natura e la definizione di entrambe come passive, inerti, materia prima da manipolare. A suo avviso invece "le donne sono le depositarie di un sapere originario, derivato da secoli di familiarità con la terra". Per il patriarcato occidentale la cultura è altro dalla natura, dalla donna e così gli uomini hanno creato uno sviluppo "privo del principio femminile, conservativo, ecologico" e fondato "sullo sfruttamento delle donne e della natura".

Nel 1991 Vandana Shiva ha fondato Navdanya, un movimento per proteggere la diversità e l'integrità delle risorse viventi. Nel mondo sviluppato, il primo passo nella direzione della espropriazione è stato proprio quello di introdurre piante sterili costruite attraverso la biotecnologia in laboratorio, per aumentare la produttività e, in teoria, per limitare l'uso dei pesticidi. In realtà questa perdita di diversità biologica fa sì che le coltivazioni siano invece molto più vulnerabili agli attacchi dei parassiti e soprattutto costringe i coltivatori a ricomprare i semi per ogni semina. Come se non bastasse, le multinazionali agro-chimiche si impossessano dei semi selezionati dal lavoro millenario dei contadini del Terzo mondo, e li brevettano, in modo rivenderli a caro prezzo o obbligare i contadini di quegli stessi paesi a pagare il "diritto d'autore" dei semi, al momento della semina.

Anche per aver denunciato tutto questo Vandana Shiva è stata premiata nel 1993 con il "Right livelihood award", ritenuto il Premio Nobel alternativo.

Nello stesso anno ha scritto *"Monocultures of the Perspectives on Biodiversity and Biotechnology"*, pubblicato in Italia col titolo *"Monoculture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica"*, una raccolta di cinque saggi che riflette sulle cause della scomparsa della diversità e sulle sfide da vincere per contrastarla.

Nei saggi sulla biodiversità e sulla biotecnologia, scritti come documenti di lavoro per la Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, Vandana Shiva denuncia gli interessi che stanno dietro le biotecnologie, contesta che queste possano migliorare le specie naturali e sottolinea i problemi etici ed ambientali che esse pongono.

Vandana Shiva è attualmente considerata la teorica più significativa dell'ecologia sociale ed è una dei leader dell'International Forum on Globalization.

In *"Monoculture della mente- Prospettive sulla Biodiversità e sulla Biotecnologia"*, Vandana Shiva sostiene:

Secondo la mia visione il movimento biologico è[...] un movimento che ha come obiettivo la realizzazione di una società basata su valori di pace, nonviolenza, giustizia e sviluppo sostenibile.

Il movimento biologico è un movimento di pace perché promuove un rapporto pacifico con la terra e tutte le sue specie, e questo crea società nonviolente. [...]

E' quindi un movimento democratico nel senso più profondo del termine, dal momento che si fonda non soltanto sulla democrazia di tutti i popoli ma su quella di qualsiasi forma di vita.[...]

Il movimento biologico è l'unico modo per garantire la sicurezza alimentare a lunga scadenza. E' in grado di accordare uguale rispetto ai diversi sistemi di agricoltura biologica, dal tradizionale al moderno. Mentre l'agricoltura chimica considera i sistemi agricoli tradizionali – che sono produttivi e sostenibili – come "obsoleti" e "arretrati", l'agricoltura biologica mira ad attuare metodi adeguati ai vari luoghi in vista di un'agricoltura sostenibile, che si interessa del futuro del pianeta e dell'umanità.

Il movimento biologico è indubbiamente il più vasto movimento ecologico del nostro tempo sia in termini di area su cui può intervenire sia di popoli che con i loro modelli di produzione e consumo possono essere portati alla sostenibilità.

Più ampio sarà il terreno coltivato, rispetto a quello destinato a qualsiasi altro uso, più esseri umani si procureranno i mezzi di sostentimento tramite la produzione alimentare, perché ogni essere umano è un consumatore di alimenti. La pratica dell'agricoltura sostenibile è quindi in grado di dare il più grande ed efficace contributo allo sviluppo sostenibile".

### **Bibliografia in pillole:**

- ✓ *Monoculture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica*, 1991.
- ✓ Vandana Shiva, Maria Meis, *Ecofeminism*, 1995.
- ✓ *Biopirateria. Il saccheggio della natura e dei saperi locali.* , 1999
- ✓ *Vacche Sacre e mucche pazze*, 2001
- ✓ *Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo*, Utet, 2002